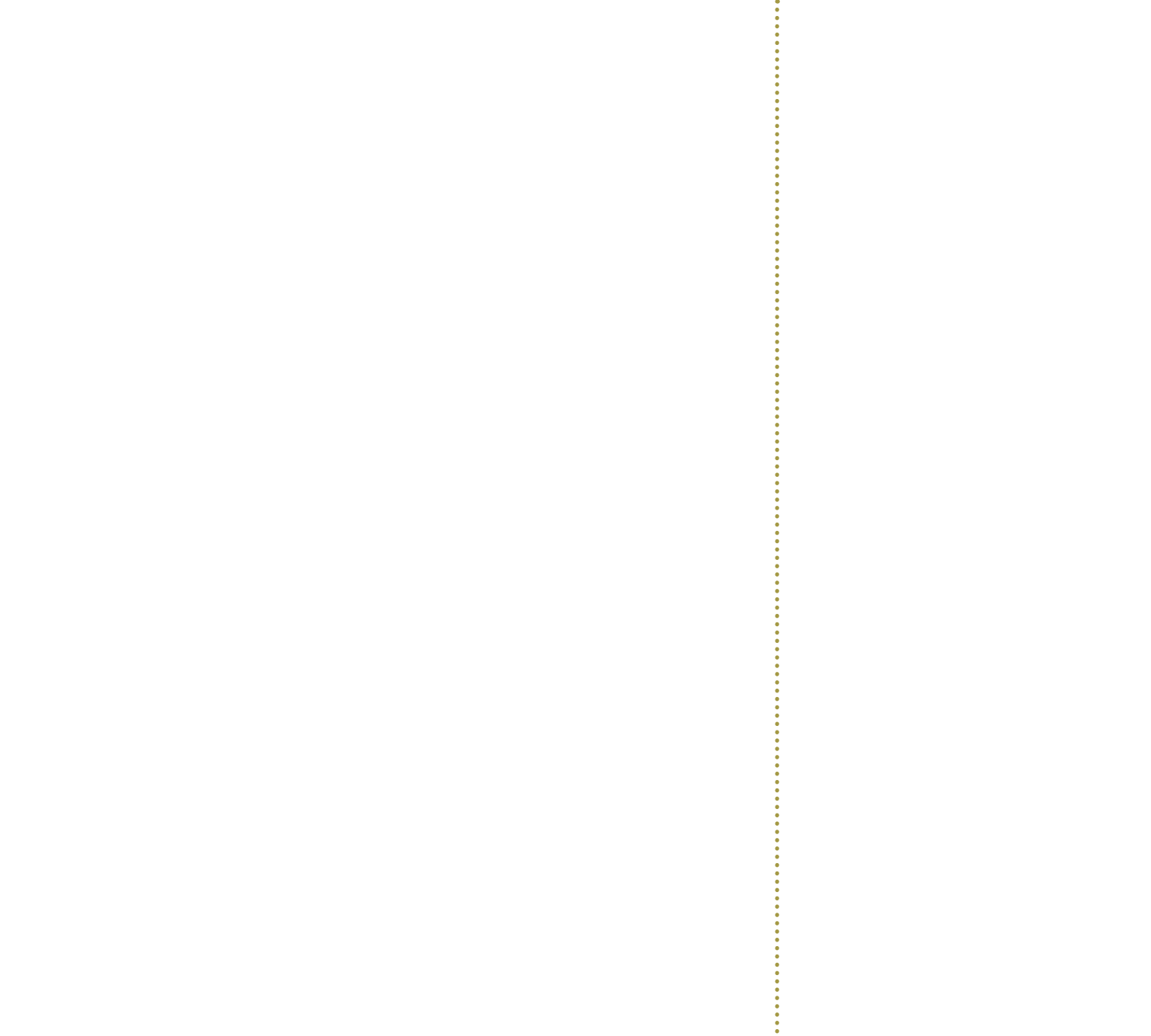


don Giorgio Basadonna

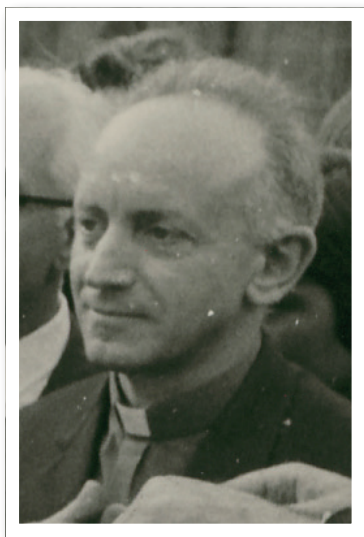
Riedizione a cura di Piero Gavinelli

Un annuncio del Regno di Dio il Guidismo









UN ANNUNCIO DEL REGNO DI DIO IL GUIDISMO

Forse è un titolo presuntuoso per un libro così piccolo e per una esperienza così limitata.

Tutta la storia è storia del Regno di Dio e ogni fatto, ogni persona ne è un annuncio.

E la Chiesa è l'annuncio stabile e autentico, quello che il Signore ha stabilito come «un vessillo innalzato su tutte le genti».

Ma il Guidismo, vissuto dai cristiani, pur nel limite dei suoi mezzi e dei suoi membri, non è forse UN ANNUNCIO DEL REGNO DI DIO, una occasione per vivere quelle beatitudini che Gesù ha insegnato e che sono ancora oggi l'unica salvezza della umanità?



Introduzione

Chi oggi si dedica allo scautismo in generale e al Guidismo in particolare, non può non porsi molte domande sulla validità del metodo e suoi effettivi contenuti: Baden-Powell ha realizzato e descritto circa sessanta anni fa, in una società inglese impegnata nelle guerre coloniali) e quindi lo ha incarnato in un particolare ambiente sociologico. È ancora attuale oggi, dopo la trasformazione radicale che la società ha subito e in questa profondissima crisi di strutture e di valori che travaglia in questi giorni l'umanità intera?

Tutte le associazioni scout si stanno ponendo questi interrogativi di fondo.

Anche l'AGI sta riscoprendo il metodo studiando e confrontando a vari livelli l'ideale scout e i modi concreti per viverlo,

Queste pagine, pur nascendo in seno a questo lavoro di ricerca, non abordano il problema in modo interrogativo; vogliono essere "un contributo" a questa revisione generale, partendo dal fatto che le Guide esistono e fanno determinate cose in un determinato modo e cercando di enuclearne i contenuti. Così (su un piano concreto) una analisi esistenziale può anche diventare indicazione di eventuali trasformazioni e cambiamenti da portare al metodo e alle sue realizzazioni pratiche.

Per di più, queste pagine hanno voluto centrare un aspetto particolare di tutta la problematica e cioè vedere quali linee educative religiose emergono dal Guidismo vissuto dai cattolici.

Qui ci si rifà alla esperienza di Unità di Guide cattoliche: quanto viene detto è perciò il frutto di un modo particolare di vivere le grandi intuizioni educative di B.-P., è il modo di chi crede in Dio e in Cristo figlio di Dio e pensa che una educazione umana è completa quando è cristiana.

Questa prospettiva non porta danno a tutta la ricerca: è uno sforzo di cogliere l'educazione cristiana nel Guidismo al suo nascere stesso, quasi di seguire passo passo la traccia educativa del Guidismo, e vedere che porta fino al Vangelo. Chi non conosce il Vangelo non se ne accorgerà, chi non conosce il Cristo

non chiamerà cristiana tale educazione,- ma questo non infirma la validità del cammino che il cristiano può fare fino a quel traguardo con tutta consapevolezza. In altre parole, queste pagine, vogliono offrire ai Capi e a tutti quelli che hanno a cuore il Guidismo, dei pensieri nati da una lunga esperienza, che li aiutino a esaminare il loro modo di essere e di educare delle Guide, a trovarvi delle indicazioni per situare sempre meglio il loro dono educativo, nel contesto vivo della società di oggi, e a capire perché e come il Guidismo ha diritto di cittadinanza nell'apostolato dei laici della Chiesa.

Agli Assistenti dell'AGI, queste pagine chiedono una meditazione personale, per scoprire un modo nuovo - forse - per essere sacerdoti, e così il modo migliore per svolgere il loro non facile ma estremamente necessario ministero, nell'Associazione.

Sono solamente alcune pagine, alcune parole: è un inizio di riflessione è un invito a riflettere: non è che una piccola parte di un lungo discorso che si dovrebbe fare. Sono pagine vissute, sono tracce già collaudate, e hanno quindi tutto il valore e il limite di una esperienza personale. Credo però che contengano indicazioni e affermazioni che superano l'ambito di una persona, anche perché il Guidismo ci ha insegnato a fare comunità e a mettere insieme idee ed esperienze per renderle più valide.

Ad ogni modo sono una proposta che viene offerta a tutte le Capo e agli Assistenti dell'AGI con immensa riconoscenza per un lavoro così prezioso, nascosto, continuo, generoso e anche eroico che è già un frutto meraviglioso del Guidismo dell'AGI.





PARTE I

L'AGI, ASSOCIAZIONE EDUCATIVA CRISTIANA

N.B.

Per capire meglio il metodo pedagogico dello scautismo, e anche per conoscere direttamente il senso di tante parole qui ricorrenti, è bene leggere i testi fondamentali di Baden-Powell:

- *Scautismo per ragazzi*, Ed. Ancora, Milano.
- *La strada verso il successo*, Ed. Ancora, Milano.
- *Il libro dei Capi*, Ed. Ancora, Milano.
- *Il manuale dei Lupetti*, Ed. Ancora, Milano.

Si dice, e sembra vero, che oggi l'associazionismo è in crisi: perché allora, mantenere in vita una associazione giovanile?

Si dice, e sembra vero, che l'educazione è personale e non di massa: perché, allora, una associazione educativa?

Per rispondere alle due domande bisognerebbe fare indagini sociologiche e psicologiche, e diffondersi in lunghe disquisizioni filosofiche e teologiche: ma non è né lo stile, né lo scopo di queste pagine.

Come è stato detto nella introduzione, qui c'è solamente l'esame di uno stato di fatto, e naturalmente, qualche indicazione per continuare meglio una esperienza che sembra dare buoni frutti.

L'associazionismo è in crisi là dove le associazioni sono un agglomerato di individui senza forti ideali, o piccole monadi sotto regimi dispotici.

È vero invece che forse mai come oggi i ragazzi si ritrovano e si uniscono e accettano e vogliono un leader: anche se si ritorna per altra strada al mito del culto della personalità, o al contrario si passa da un clan all'altro, e si fanno e si disfanno gruppi con troppa rapidità. Per cui se una associazione garantisce degli ideali forti e veri, percepiti come essenziali, e in questa prospettiva propone un capo che nella libertà di ciascuno guida tutti, risponde pienamente alle attese dei ragazzi di oggi. E così, anche l'altra obiezione si supera quando ci si accorge della necessità di unirsi per riuscire a qualcosa, e si salva anzi si esige la libera iniziativa e responsabilità di ciascuno.

L'AGI vuole essere in questo modo una associazione giovanile che educa attraverso il metodo scout: le pagine seguenti vogliono illustrare il peso educativo, i modi di questa associazione che offre non una educazione qualunque (ma è possibile?), bensì una educazione cristiana.

Proprio come Associazione, l'AGI vuole essere un annuncio del Regno di Dio, sviluppando pienamente le sue intuizioni e le sue risorse (i talenti) che le vengono dalla ricchezza del suo metodo vissuto e rinnovato in continuità dai suoi membri.





CAPITOLO I

L'AGI ASSOCIAZIONE EDUCATIVA

1 - Associazione educativa

Una associazione educativa è un insieme di persone e di situazioni che aiutano la crescita personale: nel nostro caso, l'associazione vuole aiutare le ragazzine e poi le giovani a rendersi conto della realtà della propria vita, del proprio carattere, delle proprie capacità, dei propri difetti e limiti da superare e del proprio modo di esistere; a rendersi conto della realtà del mondo in cui vivono, con tutti i suoi contenuti, le sue esigenze, le sue proposte e le sue necessità; a trovare via via il modo per fare le loro scelte personali verso se stesse e verso il mondo che le circonda, operando già concretamente, comportandosi in un modo ben preciso.

Per arrivare a questo, c'è un rapporto dei vari responsabili fra loro, e di loro con tutta la base, in modo da avere una idea di fondo da poter confrontare, per essere chiarita, sviluppata e adeguata sempre alle esigenze delle ragazze, continuamente in divenire ...

Ci si pone una domanda: fin dove la associazione può e deve influire nella crescita delle ragazze? Fin dove deve entrare nella personalità delle ragazze e porsi come termine di paragone nelle sue scelte?

La risposta varia nelle varie associazioni, secondo le intenzioni di chi le guida e le compone e anche secondo i mezzi che vengono usati.

Quest'ultimo elemento (i mezzi) è molto importante, perché spesso sono i mezzi stessi, che anche all'insaputa di chi li usa, danno una effettiva formazione molto più influente e molto più incidente di quello che possa

sembrare. Si pensi ad es. al peso enorme che la scuola (anche quella cosiddetta neutra) ha sull'animo dei ragazzi, proprio per i mezzi che usa (studio, impegno intellettuale, professori, compagni...)

Bisognerà chiedersi per l'AGI che tipo di visione ha del mondo, quale concetto di persona, di società, di convivenza civile.

Se si vuole educare, bisogna avere un ideale, un concetto fondamentale di persona e con questo guardare e giudicare ogni avvenimento personale e del mondo. Tutta la conoscenza della psicologia, della situazione concreta della ragazza di oggi e di ogni ragazza di cui ci si occupa, non può non avvenire attraverso un certo filtro secondo un certo parametro, che è proprio l'ideale vissuto da chi educa. Sarebbe una falsità dire o pensare di essere neutri, e poter guardare la realtà con animo completamente «tabula rasa»: apertura, disponibilità, comprensione, non possono mai distruggere quel confronto con un termine di paragone da cui nasce il giudizio.

Educare significa appunto fare emergere il giudizio da cui viene una scelta e il volere educare nasce proprio dal possedere un certo modo di vedere le cose e volerlo trasmettere, o almeno offrire, non come una imposizione né come uno schema rigido e dogmatico, ma sempre però come un ideale, con tutta la forza della sua vitalità.

L'AGI è una associazione educativa perché possiede e usa i mezzi e i modi di un discorso comune sulle idee di fondo, perché c'è un momento creativo e critico delle proprie idee, e perché quanto ciascuno fa e sente secondo una sua esperienza personale, viene poi confrontato e messo insieme a quanto altri fanno e sentono, e se ne arriva a una posizione comune.

L'AGI è associazione non solo perché possiede una Legge e una Promessa uguale in tutto il mondo, ma perché con una riflessione e una esperienza comune sulle medesime e con un interscambio continuo nella pluralità delle sue espressioni, offre un ambito particolare, cioè un modo proprio

di intendere e vivere l'ideale scout.

È ancora lo «spirito di Squadriglia» che è fondamentale nello scautismo, e si ritrova a tutti i livelli della vita scout, ed è il modo con cui si attua la democrazia e quindi con cui si educa a un autentico spirito democratico.

2 - Associazione scout

L'AGI ha, come metodo educativo, il metodo scout ideato da Baden-Powell e vissuto da dei cristiani, secondo una tradizione più che ventennale¹. Quali siano i punti fondamentali, i mezzi e le finalità del metodo lo si deduce dalla opera di B.-P. e da come lo scautismo si è sviluppato in tutto il mondo e in particolare da noi.

Tutti questi punti, però, sono stati assunti da una mentalità cristiana in un contesto cristiano, quale è quello italiano e l'AGI è nata patrocinata dalla Gerarchia della Chiesa e ha sempre avuto una esplicita intonazione religiosa: per di più ai nostri giorni; la sintesi tra scautismo e cristianesimo è vissuta nell'AGI in un modo concreto che non può essere ignorato.

Non si può quindi, esaminare il metodo scout senza un continuo riferimento ai suoi valori cristiani: bisogna entrare nel vivo della situazione dell'AGI per potercene fare una idea critica.

Qui si vuole solamente fare una osservazione sulla forza educativa del metodo, per dare già una prima risposta alla domanda posta più sopra, e che pare di estrema importanza e cioè fin dove il Guidismo influisce nella educazione di una ragazza.

¹ Le prime Promesse avvennero in Roma, nelle Catacombe di S. Priscilla il 28 dicembre 1943.

Si possono prendere come canoni fondamentali della educazione scout i valori di *creatività, progressione, impegno, auto-educazione e intereducazione*: non si può dire che tale pedagogia possa fermarsi in superficie sia solamente una regola del gioco, e di un gioco voluto sporadicamente come passatempo. Non si può nemmeno dire che un sistema educativo, che mette in azione questa forza della persona nell'età del suo sviluppo, agisca soltanto sul comportamento esteriore e giunga a una generica «buona educazione» o a una «educazione del carattere» intesa nel suo senso volontaristico di una abitudine all'autodominio.

Tanto più, se si pensa in quale quadro psicologico si svolge tutta la vita della Guida, con quali, mezzi concreti avviene la formazione del carattere: la vita in piccoli gruppi quasi spontanei, la Squadriglia e il Riparto o il Fuoco, dove tutto diventa di tutti, il rapporto fraterno con la Capo che condivide totalmente la vita delle ragazze, la vita all'aria aperta in tutta la suggestività forte e penetrante dei ritmi delle leggi della natura, l'apertura costante verso gli altri, nell'impegno della Buona azione, del servizio concreto e responsabile, la tensione di una progressione continua su tutti i piani per essere pronti a fare del proprio meglio, momenti e gesti esteriori (Campi, Routes, Uscite,...) così ricchi di straordinarietà, sono caratteristiche tutt'altro che superficiali, sono realtà che invadono lo spirito della ragazza e vi lasciano' dei segni indelebili.

Perciò, una educazione Guida che di proposito non voglia impegnare tutta la vita di una ragazza, e non tenda a diventare l'asse centrale della educazione unitaria della persona, rischia di diseducare, abituando alle mezze misure, alla riuscita solo esteriore, al sentimentalismo, alla auto-compiacenza per alcuni atti sporadici, rischia di formare a un infantilismo che facilmente degenera in perbenismo e falsità.

Ormai usiamo da tempo l'espressione «qualificante» opposto a «totalizzante», volendo dire con questo che l'educazione che il Guidismo

intende dare non è chiusa in se stessa e non pretende esaurire tutto il campo di esperienze proprie di ogni ragazza; tuttavia crede di dovere e potere offrire un modo particolare di vedere e giudicare la vita, e quindi di fare le proprie scelte.

Forse non è da trascurare quella continua accusa che ci viene da tanti giudici che ci guardano dal di fuori e che ci rimproverano di essere lontani dalla realtà, di fermarci alla infanzia o in una perenne adolescenza, di sfuggire alle gravi responsabilità del presente, di fare del Guidismo poco più che un gioco da riservarsi unicamente ai bambini e che farebbe del male a delle persone più grandi.

Noi ritorciamo l'accusa su chi ce la fa e quasi ci sentiamo degli incompresi: ma forse un serio esame di coscienza ci porterebbe a giudicarci con maggiore realismo.

Certi giudizi negativi a nostro riguardo vengono spesso da una esperienza di scoutismo solo esteriore, dove il famoso ideale di B.-P. di formare «il buon cittadino» è inteso quasi unicamente nel senso di formare il buon pedone o il buon automobilista che conosce e rispetta il codice della strada, o che non lascia le cartacce per terra.

D'altra parte, è da badare continuamente a non fare delle Unità AGI una isola beata, lontana dalle tensioni del mondo, dove si cerca una perfezione fine a se stessa. L'apertura al mondo intero come sollecitazione di temi e di urgenze e come impostazione di una formazione che vuole essere integrale, deve essere un assillo continuo di tutta l'Associazione e delle singole Unità. Formare il buon cittadino, significa ed esige una ricchezza umana, una ricerca di competenze, e sempre una partecipazione attiva graduale ma concreta, alla vita sociale in atto.

Il metodo scout è molto impegnativo: dobbiamo continuamente chiederci fin dove sono sfruttati i mezzi propri del Guidismo, le uscite, la vita di Squadriglia o di équipe, i programmi annuali, le chiacchierate e i Capitoli, la vita all'aperto, le prove di classe e i passaggi.

Dobbiamo misurare che cosa sono effettivamente; che cosa rappresentano concretamente nella vita della ragazza, che contenuti hanno che straordinarietà arricchente offrono tutte queste cose. C'è il pericolo di crogiolarsi nelle parole, e di fermarsi ad alcuni episodi: lo stesso spirito scout ci spinge a misurare la nostra opera educativa con estrema lealtà e rigore.



CAPITOLO II

L'AGI ASSOCIAZIONE SCOUT DI CRISTIANI

Ora bisogna guardare l'AGI come associazione di Guide cattoliche: cioè, vedere come di fatto si è operata la sintesi tra valori scout e valori cristiani e se questa sintesi è valida, è completa o no, se si è perso di vista qualche caratteristica del metodo scout, o se si è sacrificato qualche elemento cristiano, del cristianesimo post-conciliare.

In questa ricerca assai importante e mai finita perché il movimento educativo è appunto un movimento sempre in evoluzione e la vita cristiana è appunto una vita in continua crescita - partiamo da alcuni valori di fondo del Guidismo e leggiamoli in chiave cristiana.

È una scelta un po' arbitraria e se ne potrebbe fare una diversa: i seguenti punti sembrano tuttavia dei punti chiave.

1 - Lealtà

Lealtà è vivere la propria verità totalmente, la propria verità in quanto creature, in quanto persone singole con le proprie caratteristiche, in quanto parti vive della umanità in generale e della società più ristretta in cui siamo inseriti, e in quanto persone attive nella storia che è costruita da ciascuno, e che ha un senso provvidenziale, una dimensione escatologica.

Qui si snoda un primo avvio di atteggiamento religioso, come dipendenza da Dio: il senso religioso proprio ad ogni scautismo, qui si qualifica nel

senso cristiano, perché il Dio da cui l'uomo dipende è il Dio uno e trino, il cui Figlio si è fatto uomo ed è venuto ad annunciare la «bella notizia» l'amore di Dio che è padre e ci rende figli suoi.

Lealtà, in questo senso, richiede ricerca religiosa sul piano teorico, per capire il mio essere umano in tutta la sua portata. L'AGI allora, non propone una qualunque figura di persona umana, ma la «creatura nuova» che rinasce in Cristo, morto e risorto e vive secondo la parola di Lui, in comunione con Lui, attraverso la Chiesa comunità dei credenti in Lui.

Il senso della propria caratteristica personale, del proprio tipo umano, delle proprie capacità acquista una importanza fondamentale perché non è solamente una compiacente contemplazione di se stessi, ma è rendersi conto dei doni immensi che Dio fa a ciascuno, è il senso della riconoscenza che diviene «eucarestia», il senso della gioia di esistere, di essere se stessi, è quell'ottimismo di cui parla tanto B.-P. e su cui è fondato il metodo scout.

Allora, la vita è intesa come «vocazione»: essere chiamati a prendere un posto nel mondo, costruire la storia, la società, l'umanità secondo un piano che è il piano di Dio. Servizio, buona azione, senso di apertura al prossimo, dimensione internazionale, non sono degli episodi più o meno consolanti, più o meno incisivi e ricchi di risultati, ma diventano una esigenza continua che mette tutta la vita in tale prospettiva e che fa concepire il successo non in misura di quanto si riceve ma di quanto si riesce a dare, a fare, a far crescere.

Lealtà così intesa porta a prendere la propria responsabilità, la propria iniziativa nel mondo di cui si fa parte: diventa libertà di spirito, personalità e anche contestazione quando e come è necessario. Non si è più leali se si bada unicamente al proprio «dovere» inteso nel senso unilaterale (e più comodo) di studio, professione, famiglia: il proprio

dovere è la lealtà con se stessi in tutta intera la prospettiva come la fede cristiana ce le fa percepire, secondo quella gerarchia di valori per cui si «cerca per prima cosa il Regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6, 33), persuasi che tutto il resto verrà dato.

Di qui, allora, la lealtà è intesa come sincerità, il dire la verità, il comunicare se stessi. Ma in questa prospettiva, anche il dire la verità assume una importanza notevole, sia come abitudine alla onestà di sempre, sia come realizzazione presente di una onestà totale.

L'AGI chiederà alla Guida di essere sincera nei piccoli avvenimenti della sua giornata, nella vita di scuola e di famiglia, dove invece, il mentire è spesso accettato come normalità (copiare a scuola, scusarsi inventando ragioni inesistenti,...), o come mezzo per un fine buono.

Così la Guida realizza quella chiarezza voluta da Gesù («sì se è sì, no se è no» Mt 5,37) e che deve caratterizzare il cristiano; così il Guidismo educa la «creatura nuova» che costruisce un altro mondo, quello della verità, libero dal dominio di Satana che è «menzognero e omicida fin dall'inizio» (Gv 8, 44). Si prepara cioè, e la si vive di già, una convivenza fondata non sulla ipocrisia, sulla raccomandazione, sul barare, sul «farla franca », sul fare bella figura, ma sulla verità che è la prima condizione per capirsi, per comunicare, per amarsi.

Di qui, ancora, l'abitudine a esprimersi, a mettere in comune i propri pensieri, a discorrere, dialogando in una sincera ricerca della verità. La Guida deve diventare la ragazza che ha il culto della verità e che rifiuta ogni forma di falsità e di impostura, sia in se stessa che negli altri, impegnandosi in una ricerca continua perché la verità è infinita e non la si possiede mai completamente e la non completezza accettata passivamente, è già l'errore.

La Guida è la ragazza che cerca continuamente la sua coerenza in una tensione tra l'essere e il dover essere (questo è il senso della strada che ha tanta parte nella educazione scout!): tensione che è amore e non ossessione o scrupolo, perché la verità non è una formula fredda, ma è la parola di Dio, è la parola fatta carne per amore; tensione che porta alla gioia perché questa incarnazione è già avvenuta e avviene in chiunque la ricerchi, e garantisce così la possibilità di un cammino oggettivo e fecondo. Tale ricerca di coerenza si esplica nel Guidismo in una continua progressione: dai «sentieri» delle Coccinelle, ai passaggi di classe della Guida e alle tappe della Scolta, alla conquista dei «brevetti», delle competenze, c'è sempre un lavoro di crescita, un cercare di fare e di essere più e meglio.

Sfruttando la naturale spinta nelle ragazze a rendersi utili e a diventare importanti, il Guidismo offre occasioni e mezzi perché questa forma produca i risultati migliori, e renda le Guide pronte a inserirsi nella società con delle competenze e con una reale capacità di esercizio e di dono.

È anche questo il modo scout di educare alla crescita spirituale, cioè di fare sviluppare quei talenti che Iddio affida a ciascuno per la grandezza e la felicità di ciascuno e di tutti. È il modo proprio allo scautismo di vivere l'ascesi cristiana².

2 - Libertà

Il Guidismo è educazione alla libertà, alla autoeducazione, alla responsabilità personale, a saper «guidare da soli la propria barca», a prendere la iniziativa in quella visuale di servizio che non è solamente

² Se ne parlerà più diffusamente nella seconda parte: cfr. pagg. 71-72.





la sfruttata Buona Azione, ma che è posizione di chi ha un suo criterio per guardare la realtà e con cui si rende indipendente da influssi e strumentalizzazioni e può offrire ad altri una occasione di libertà.

In questo senso, la libertà è il frutto primo della verità («è la verità che vi farà liberi» dice Gesù, *Gv* 8, 32), perché è la realizzazione della storia di ciascuno e di tutti, nel suo senso autentico, senza costrizioni e pressioni che ne falsano il volto e che ne chiudono lo sviluppo autonomo.

La Guida si abitua a liberarsi: la libertà non è statica, non è un abito che si indossa, è una conquista: non si è liberi ma lo si diventa in ogni atto che si pone liberamente.

La Guida si libera dalla schiavitù del suo corpo, per evitare che tutto ciò che è fisico diventi opacità, peso, freno, ostacolo e non sia invece mezzo di trasmissione e di recezione. Ecco il senso della fatica accettata, della vita più rude, dello sforzo (Uscite, Campi Routes,...) per spostare più in là i limiti della propria fisicità; ecco il senso di tutta la tecnica e dei brevetti per acquistare capacità, per sviluppare la propria fisicità in senso positivo, e rendere possibile il concretarsi dei sogni più ardit.

Qui c'è tutto il valore della ascesi cristiana che oggi deve essere riscoperta come ricchezza, come libertà, come affermazione positiva di sé e non come «mortificazione» negativa, fine a se stessa o frutto di un rigorismo giansenista. È il senso della croce, ma della croce di Gesù che è Pasqua, passaggio verso la resurrezione.

Perciò, in un Guidismo di cristiani, anche questo aspetto di metodo e di tecnica assume un valore notevole, e richiede di essere svolto con attenzione e serietà, e di entrare come una componente essenziale della formazione.

Quello che oggi potrebbe a tutta prima sembrare inutile, o sorpassato dai ritrovati della tecnica in fatto di campeggio, di vita all'aperto e di trasporto rapido, ha ancora uno scopo, è ancora necessario non per una fedeltà immobilistica ad abitudini antiche, ma per il suo contenuto di

crescita umana e di ascesi cristiana, indispensabile ad ogni tempo. Innovazioni e cambiamenti sono necessari, pur che non si perda il senso di un certo tipo di «primitività» nella vita all'aria aperta, che ha pur sempre il valore di semplicità, di conquista e quindi di liberazione.

In questo senso, anche il 10° articolo coglie la Guida nella sua purezza, intesa come armonia tra fisico e spirito, tra bellezza esteriore e interiore, come libertà dagli istinti resi docili alla propria unitarietà, come femminilità dove il fisico vale per quello che è, ma solo per quello che è: nasce così la persona libera, nella sintesi dinamica di corpo e spirito, aperta a sempre nuovi orizzonti.

Si capisce la parola di Gesù quando proclama «beati i puri di cuore perché vedono Dio» (Mt 5, 8), cioè perché sono liberi da quelle costrizioni fisiche, che chiudono tutto nel cerchio della materialità e così vedono l'al di là delle cose e delle persone, la trascendenza, cioè Dio; è la libertà di chi sa godere i frutti buoni della fisicità umana senza diventarne schiavo. In questo senso, ancora, si cerca la libertà come tensione all'essenziale, a fare a meno del superfluo che, appunto perché tale, diventa prima o poi un legame.

Qui, l'atteggiamento di semplicità propria a ogni scautismo, diventa povertà cristiana, libertà dalle cose che si sanno godere in tutto il loro contenuto, ma che si sanno anche tenere nel loro rango di mezzi.

Il Guidismo educa a essere poveri nel senso evangelico, a essere persone che sanno dare continuamente non l'«elemosina del superfluo» ma ciò di cui si privano nella ricerca dell'essenziale, a essere persone che aspettano tutto e si accontentano di tutto, scoprendo nelle piccole cose il valore di eterno e di infinito a cui esse aprono ed educano.

La povertà nel Guidismo dei cristiani è una beatitudine: è la gioia dei Campi e delle Routes, delle uscite sotto l'acqua o sotto il sole così come viene, nel freddo e nel caldo, dormendo per terra, mangiando come si

può; cercando il proprio agio e trovandolo il più delle volte in quelle realtà che altri rifiutano come scomode; è la gioia di continuare ogni giorno lo stesso tipo di vita semplice, pur nella città sofisticata e nel ritmo complicato di una civiltà opulenta.

Il Guidismo prepara a essere domani delle donne che sanno dare alla propria casa un tono accogliente e sereno, un senso di agio profondo senza nessuno sfarzo, senza cedere alla civiltà del benessere e dei consumi, ma offrendo l'ambiente semplice e vivo come all'aria aperta.

Il Guidismo vuole essere nel mondo una perenne contestazione contro la schiavitù dell'uomo, generata da tutte le forme di convivenza che non rispettano la dignità di ogni persona e in fondo operata da una civiltà della ricchezza che sfrutta molti per il benessere di alcuni e per forza di cose mantiene e approfondisce le divisioni di razze, di censo e di cultura, fomentando sempre la lotta che di nuovo crea altri oppressi. La contestazione del Guidismo è la vita serena, libera e semplice, vissuta nella povertà cristiana, e goduta in, una apertura universale senza frontiere.

Attraverso la vita di Squadriglia e di équipe, le prove di classe e di specialità, il dovere di fare ciascuno qualcosa per il buon andamento generale, attraverso la conoscenza diretta della situazione con le inchieste e le esplorazioni e tutto lo spirito di osservazione, il Guidismo porta la ragazza a capire l'urgenza di essere se stessa e la gioia del suo liberarsi dall'anonimo per compiere la sua parte nel mondo, per offrire a tutti e sempre quel tanto che è suo e che solo lei può dare. Una tale importanza della propria persona sentita e vissuta nella prospettiva del grande gioco della vita, porta al senso della responsabilità: è la parabola dei talenti (Mt 25, 14 ss.) che ritorna e rivive nel Guidismo con tutta la sua portata di avventura e di gravità.

Credo che questa sia un'altra caratteristica della formazione della Guida: quella posizione di libertà interiore per cui ci si trova, sempre a proprio agio, perché ci si rifà sempre a qualcosa di nostro di cui si è certi e di cui si fa esperienza nei momenti più veri della vita, quella posizione di libertà fedele, alla verità che incoraggia chi sta vicino, che rende più credibili e più possibili quegli ideali ai quali più o meno tutti tendono.

Credo che sia questo il senso più urgente e più fecondo che una associazione giovanile può svolgere nella società di oggi, è il debito più grande che un giovane può e deve pagare a tutti gli altri, proprio perché giovane, cioè più vicino alle sue origini, alla verità delle sue sorgenti.

Una associazione giovanile deve distinguersi proprio per il senso del rischio che accetta di slancio, senza ritorni; senza pentimenti, senza concessioni: è realmente il «porre la mano all'aratro senza più voltarsi indietro» (*Le 9, 62*).

Dal momento del Riparto e del Fuoco, la responsabilità di essere dei protagonisti, fedeli alla propria visuale, esce e invade la vita di ogni giorno. Il gioco continua e la Guida si libera da abitudini e manie che legano tante sue coetanee e sviluppa la personalità sua. Senza estraniarsi, senza fuggire dal suo ambiente, la Guida vuole vivere in casa, a scuola, con gli amici, in un modo così coerente ai suoi ideali, in una continuità così viva con quei momenti specifici della Squadriglia, del Campo, delle Routes, dei Capitoli, del servizio, che diversifica la sua vita da quella degli altri. Il suo qualificarsi, il suo presentarsi come realmente è e come vuole essere, dà alla sua personalità la gioia di sentirsi libera e grande; in questo modo offre al suo mondo l'esempio e l'occasione di una libertà, diritto e dovere di tutti.

Il coraggio della libertà è il modo di rispondere a tutti gli inviti di Gesù a testimoniare, a essere nel mondo portatori della sua parola. Se crediamo in Cristo, se vogliamo essere cristiani, se in più abbiamo scelto di essere Guide, è logico cercare di costruire la nostra vita e la vita del nostro

ambiente sulle indicazioni che Gesù ci dà e con coerenza impegnare tutte le proprie forze per costruire il Regno di Dio, e non soltanto con le parole, ma col modo concreto di vivere.

È compito di ogni Guidismo, e del Guidismo dei cattolici in particolare, aiutare la ragazza a essere nel suo ambiente la ragazza nuova, coraggiosa, libera, senza complessi senza schiavitù a opinioni e mode correnti, gioiosa nella sua ricchezza di ideali vissuti e goduti, semplice senza carichi di superfluo, in una povertà che è la continua vittoria sulla schiavitù delle cose e il segno più vero di fratellanza autentica con tutti senza eccezione³.

Che cosa significherebbe, altrimenti, un Guidismo che diventi perbenismo, che si conformi a tutti i modi di vivere, anche ai più contrari alle sue idealità, un Guidismo che con la scusa di cercare il 5 % di bene in ogni situazione, tralascia il susseguente dovere di farvi crescere il 95% che vi manca?

Non è una nuova specie di classismo razzista pensare che per certe persone e ambienti non c'è niente da fare e non si può sperare niente di meglio, e che quindi lo si deve lasciare come è? O non è impostura pensare e affermare che siamo anche noi come gli altri, e non vogliamo differenziarci in niente all'esterno, anche se dentro abbiamo un altro

³ Queste considerazioni valgono anche quando - e non sono più dei casi sporadici - le Guide non vogliono definirsi cristiane perché in piena crisi di fede. Non esaminiamo qui il problema della crisi religiosa: ci basta, per quello che stiamo dicendo, ricordare che una seria e costante tensione di lealtà è il primo elemento di soluzione, e comunque è l'atteggiamento che deve essere sempre voluto.

Non di rado il primo annunciarsi della crisi di fede nasce da una affermazione di lealtà, da un desiderio di essere veri con se stessi e quindi di non tingere una fede che si pensa di non possedere più. Ci vorrà un lungo cammino personale e comunitario che condurrà a posizioni coscienti e dinamiche che non possiamo prevedere: l'importante è che questo avvenga in un clima di autentica libertà interiore oltre che esterna, e che il Guidismo vissuto dai cristiani offra sempre, a modo suo, un annuncio di Cristo.

spirito? Non è tradimento non offrire umilmente ma decisamente e apertamente quel brano di verità che ci è stato donato e invece, nasconderei all'ombra di quel buono che ci può sempre essere: non è venire meno al nostro compito di Guide, come ognuno deve essere?

Educare alla libertà è anche educare a manifestare le proprie idee pubblicamente, anche a costo di pagare di persona (esami che si rimandano, anni di studio che si protraggono, posto all'ufficio che viene messo in pericolo, perdita della buona reputazione presso i benpensanti...): è educare a prendere l'iniziativa se è necessario, a non subire mai passivamente nessun torto recato anche a una sola persona anche in capo al mondo, a sentirsi prigionieri e violati nella propria libertà, quando uno solo dei fratelli ne è privato.

Educare alla libertà significa dare il senso universale e profondo della personalità che si afferma e si offre in uno scambio fecondo di esperienze vissute, così da avvertire quasi automaticamente quando questo diritto viene conculcato, non solo da situazioni e persone esterne, ma anche da comportamenti personali incoerenti.

La Guida per affermare la sua e altrui libertà non vorrà mai usare mezzi e modi che a loro volta sopprimano e offendano il diritto altrui: la Guida non vorrà mai fermarsi a manifestazioni esteriori per chiedere ad altri il rispetto della libertà, e contemporaneamente non cercare e non vivere la propria libertà interiore.

Ci si chiede allora, se la Guida può starsene in disparte, come semplice spettatrice di fronte a tutto l'agitarsi del mondo giovanile di oggi e anche se può accettare indistintamente tutti i mezzi e i modi che vengono usati su varia scala, se la Guida può accettare ideologie e sistemi che usano la violenza come norma, o che considerano solamente alcuni aspetti

dell'ideale umano escludendo o ignorandone altri .
Educare alla libertà è oggi più che mai necessario, anche se pericoloso: noi cristiani dovremmo fare un esame di coscienza su come nel passato abbiamo difeso e fatto crescere nel mondo la libertà e su come oggi la stiamo vivendo e generando.
Ad ogni modo, nel Guidismo essa è un valore tra i primi e tutta la pedagogia scout ne è piena.
Bisogna aiutare la Guida a spingersi sino alle ultime conseguenze quando libertà per lei significa qualificarsi, essere se stessa pienamente e quindi, per forza di cose, essere diversa dagli altri nel suo modo di vestire, di parlare, di amare, di divertirsi, di intendere la vita. È il senso della parola di Gesù quando vuole che i suoi siano il «sale della terra» (Mt 5, 13) cioè abbiano un sapore che fa risaltare il sapore di tutti. Non separazione, opposizione, fuga dagli altri, ma essere in mezzo a tutti portando il proprio modo di vivere.

3 - Comunitarietà

La parola «comunità» è entrata ormai nel vocabolario di tutti, e le unità AGI la usano con molta abbondanza. Con la parola è entrato, forse un po' meno, il concetto come elemento essenziale della persona e quindi della sua educazione. È l'esperienza del proprio limite personale che si completa nell'incontro con l'altra persona, ed è contemporaneamente la certezza del proprio valore che deve essere offerto e messo in comune. Ed è, peraltro, la coscienza di essere creati a immagine di Dio che è una ma trinitario e non solitario, e quindi la coscienza che ogni uomo porta con sé una dimensione comunitaria che lo rende aperto e disponibile a dare e a ricevere.

Una azione educativa deve preoccuparsi di questo elemento e deve proporlo in modo efficace. Se l'educazione è sempre personale, rivolta alla singola persona nella specificità di ciascuno, non può non essere personale anche nel senso di aprire ogni persona all'incontro con gli altri, per meglio capire il proprio valore e compito, per dare ciò di cui ciascuno è ricco e per ricevere da tutti ciò che manca al singolo.

Di nuovo, le strutture dell'AGI e il suo metodo, offrono occasioni molto opportune per questa educazione, sempre che vengano vissute con totalità e consapevolezza.

La Squadriglia, le Unità, la B.A. e il servizio, i Capitoli e le chiacchierate, il servizio di Capi a tutti i livelli, lo spirito internazionale, il voler essere «amica di tutti», sono modi e mezzi per educarsi e per realizzare una notevole vita comunitaria.

Bisogna però che tali strutture non vengano isterilite rendendole unicamente strumenti organizzativi o momenti particolarmente felici ma episodici.

Già a proposito di verità e di libertà si è cercato di sottolineare come ogni momento ed elemento di questa vita è così ricco di contenuti che non può non essere educativo, e che se venisse svuotato sarebbe una educazione negativa una educazione al falso, all'esteriore, alla parata.

Continuando, si capisce come la vita in comune deve educare al rispetto degli altri, sia nel non offendere né frustrare la personalità altrui (i ritardi, le scadenze mancate, le parole non mantenute, i silenzi, le reticenze, le assenze, le riunioni non preparate, o anche certe affermazioni assolutistiche delle proprie idee e certe svalutazioni delle altrui...) sia nel rendere più sensibili alle necessità altrui, più capaci di intonarsi con lo spirito di chi è vicino, più pronti a pensare prima agli altri che a sé e a capire che la propria crescita autentica avviene sempre e solo nella crescita di tutti.

Un nuovo elemento di ricerca e di esame è il fatto che la vita comunitaria educa a un autentico senso dell'amore: per la ragazza, adolescente e giovane, che sta maturando la sua vita affettiva e che avverte il richiamo insistente di un proprio completamento, la vita di comunità è una meravigliosa occasione di espansione di sé, di dono generoso, di superamento dei propri confini: e sono tutti elementi preziosi dell'amore. Ma perché questo avvenga, è necessario che la vita dell'Unità sia realmente a quel livello, ed esiga e offra un clima di vera amicizia. Altrimenti la Guida si sente ingannata e frustrata nelle proprie attese, vede isterilirsi i propri slanci e tutte quelle aperture faticosamente offerte in certi momenti più intimi; e trae la conclusione che non è possibile amare così, e bisogna tentare altre avventure, più facili e più comuni.

Quante volte il Fuoco o il Riparto ha tradito l'attesa affettiva della Guida dopo avere risvegliato o generato sentimenti e prospettive di amore profondo, nelle veglie, nei canti, in certe chiacchierate attorno al fuoco, o durante una sosta nella Route!

Quante volte la vita di Guida accende fiamme improvvise traboccanti di sentimento, nella suggestività propria di certi suoi momenti (Cerimonie, veglie, Promesse,...) e dà la sensazione di un possibile equilibrio sentimentale, e poi lascia cadere tutto nella grossolanità e insensibilità di situazioni superficiali !

È una mancanza grave che ha effetti negativi: poi diventa logico che la Guida tredicenne si senta legata morbosamente a qualche ragazzino, e che la Capo non sia capace e nemmeno desideri aiutarla a risolvere in altro modo la crisi affettiva. È logico, perché la vita di Guida stimola e sfrutta il processo sentimentale (come ogni educazione che sia sensata), ma se poi non si preoccupa di dare uno sbocco adeguato alle ondate che si susseguono continuamente, ha perso completamente il suo scopo, anzi diventa antieducativa.

Si pensa spesso alla educazione sessuale, e se ne parla forse anche troppo, esagerandone la portata, ma quasi mai ci si sente impegnati nella educazione sentimentale che nella ragazza soprattutto, è di importanza capitale e che nel Guidismo è urgente, proprio perché il gioco del sentimento vi ha una parte preponderante.

La Comunità educa alla apertura, al coraggio di essere se stessi, confortati e aiutati dalla diversità di ciascuno che si armonizza e si unisce agli altri: nel vivere insieme, ciascuno scopre meglio la propria fisionomia e vede con più chiarezza la propria strada, capisce la parola di Dio che lo chiama e trova forza per rispondervi fedelmente.

Questo avviene non nella comunità-massa, ma nella comunità che esiste unicamente se è formata da persone diverse e se forma tante persone diverse, unite appunto perché diverse e integrantesi a vicenda. In questo modo, la comunità educa ad aprirsi su tutte le altre comunità umane, e sulla umanità intera, e a sentire la propria parte da svolgere, come singoli e come comunità particolare.

Non ha forse l'AGI un compito urgente di fronte alla gioventù d'Italia e del mondo? Come comunità scout cristiana non ha forse una parola particolare da dire, una luce da offrire, non ha da dare l'esempio di un certo tipo di vita associata, in vista di un bene da realizzare subito e da fare crescere nel mondo intero?

Sotto questo aspetto, ritorna qui il dovere di una qualificazione su piano personale e su piano comunitario: la testimonianza che l'AGI può e deve dare in quanto tale nella vita pubblica italiana, se anche non raggiunge mezzi di comunicazione vistosi, certamente deve uscire dal piccolo recinto dove già è ascoltata o tollerata, e arrivare più in là della porta di casa propria, o della propria parrocchia, per confrontarsi e per essere una voce che entra in dialogo con le mille voci che oggi gridano su tutte le piazze del mondo.

4 - Senso del Capo

Comunità significa ancora una unione per raggiungere uno scopo, un mettersi assieme per aiutarsi, un volersi educare, e cercare qualcosa e qualcuno che risponda a questo desiderio. L'AGI vuole essere esplicitamente comunità educativa, vuole formare delle Guide cristiane. Ciò significa che il rapporto fra Unità e Guida, tra AGI e Unità è sempre un rapporto educativo: fare parte di una Unità è qualcosa che impegna, così che il partecipare alla riunione non è che un momento, e nella libera scelta delle persone, deve diventare un impegno di lealtà oltre che un bisogno. Tutto lo Scouting è autoeducazione, cioè un aiuto al ragazzo perché trovi il suo ideale, se lo imponga, imponendosi anche i mezzi per raggiungerlo.

B.-P. a otto anni, aveva già scritto alcune «leggi per quando sarò vecchio» e quando esprime la Legge dell'Esploratore vuoi dare una concretizzazione dell'ideale umano per un giovane.

La ricerca della propria verità e libertà nella vita di gruppo, è quindi il contenuto della autoeducazione che unisce varie ragazze in una Unità: tale ricerca si svolge sotto la guida di una Capo che, appunto, deve favorire l'autoeducazione, così che sia «auto», ma che sia anche «educazione» ed educazione scout.

Si pone allora il problema del capo della comunità, dei suoi rapporti con i singoli e col gruppo, del suo raggio di azione, delle sue competenze e responsabilità. Nella visuale di B.-P. il Capo è una persona più grande che condivide la vita delle più piccole, e con la sua presenza educa le singole persone come l'amico o il fratello maggiore.

È caratteristico dello scouting il rapporto educativo tra Capo e ragazzo su un piano di comunitarietà, di intereducazione, per cui l'opera educativa sta in larga parte nell'esempio concreto e assiduo. Non «si fa

il Capo », ma «si è Capo », con tutta l'umiltà di un servizio e del limite immenso che ciascuno porta con sé, ma anche con tutta la grandezza e la responsabilità di una paternità che, comunque, genera a propria immagine e somiglianza.

Essere Capo è una vocazione, è la chiamata a un servizio, a educare, cioè a trasmettere agli altri quella vita che si è ricevuta, quella fede, quelle certezze, quelle esperienze che fanno il centro della propria vita. E diventa così anche il modo per continuare la propria educazione e la propria crescita, il modo per una ricchezza spirituale immensa che viene dal vivere insieme a tale profondità, con tante ragazze che cercano il loro meglio.

E questa è la situazione di ogni persona perché ciascuno diventa per gli altri un punto di confronto, un invito, un aiuto verso quel tipo di vita umana che egli stesso conduce. Tutti sappiamo quanto peso ha su di noi il comportamento altrui!⁴

Nella vita di una giovane, essere Capo diventa la cosa più importante, l'interesse più forte, l'azione più impegnativa: non è un hobby, né un riempitivo! Essendo l'educazione nel Guidismo fondata sulla libertà

⁴ Qui bisogna ricordare che ogni educazione umana vuole formare dei capi, cioè delle persone responsabili, capaci di essere se stesse, e in questo modo di dare agli altri una indicazione e un annuncio positivo. In questo tempo di ricerca affannosa di democrazia e di libertà, quando si contrabbandano sotto questi nomi nuove dittature o comunque nuove abdicazioni alla propria personalità in una schiavitù a miti e idolatrie camuffate, è più che necessario vagliare la realtà dell'azione educativa.

Il Guidismo vuole formare dei capi, in questo senso, attraverso la sua pedagogia: quanto qui è detto del Capo, va inteso in modo diverso nelle diverse età. Nel Cerchio, nel Riparto e nel Fuoco la «Capo» svolge in modi diversi il medesimo compito, e si capisce come oggi specialmente si parli giustamente di «autogestione».

La tensione educativa che si esplica nella autoeducazione richiede la presenza di qualcuno che la stimoli e la orienti, e una situazione *dinamica che renda possibile a tutti quella* esperienza di autodecisione, di progettazione e di responsabilità che conduce a una formazione pienamente umana. E quanto si dice in questo capitoletto vale per ogni persona, via via che diventa grande e assume un suo posto nella società umana.

(educazione alla autoeducazione), essere Capo vuol dire mettersi in una situazione di attesa e di pazienza non facili: per educare alla libertà bisogna farla vivere in concreto, cioè sollecitare le iniziative, rispettare e accettare il ritmo di crescita delle singole persone, vedere lo sviluppo di ciascuna secondo le diverse individualità, accogliere e rendere feconda e organica ogni prospettiva, ogni punto di partenza.

Essere Capo comporta allora una certa solitudine per essere ugualmente vicina a tutte, per stare davanti a ciascuna e cercare con ciascuna la sua strada, una certa sofferenza di attesa, di accettazione di situazioni apparentemente e relativamente imperfette e difettose, pur che siano elementi di crescita e di effettiva educazione.

Comporta ancora un atteggiamento di umiltà con cui si è sempre attenti a ricevere, a cercare i mezzi e i modi per ottenere il medesimo fine, accogliendo le indicazioni e le necessità degli altri, un atteggiamento recettivo che rende il Capo stesso suscettibile di educazione, cioè di crescita sua.

È il genio proprio del Capo, tale capacità di essere sempre nuovo, di muoversi con estrema libertà nell'ambito dell'ideale, di cogliere le indicazioni positive che sotto stanno a ogni realtà vissuta, e sentirsi non bloccato e determinato da tutto questo, ma chiamato in causa per trovare la soluzione migliore.

L'AGI quando chiede alle giovani di essere Capo, sa di chiedere un grande dono: le impegna totalmente in un servizio che occupa e preoccupa non qualche ritaglio di tempo né solamente qualche zona della propria testa e del proprio cuore, ma che invade tutta la persona unificando nell'essere Capo le esperienze, le esigenze, i sogni, le attese, le capacità e le difficoltà di ciascuna.

Ma sa anche di dare a queste giovani una occasione privilegiata per una

perfezione umana e cristiana che ben ne ripaga la fatica e la tensione. L'AGI chiedendo preparazione e competenze attuate in una continua vita di comunità a livello Capi (Comunità di Ceppo, Zona, Regione,...), chiedendo una responsabilità che investe tutta la persona, sa di fare un servizio alle Capo stesse conducendole su una strada di apertura di esperienza e di impegno che le rende capaci di cose grandi. Non si può fare il Capo e non avere una comunità alle spalle, non si può chiedere di essere Capo e non dare questa occasione di comunità.

Tutte queste considerazioni sulla Capo, conducono a un'altra scoperta: la comunità AGI a tutti i livelli, vuole essere una comunità cristiana, cioè una parte della Chiesa e quindi la Capo riveste anche un valore più sacro: è il sacerdozio laicale che viene vissuto in questa dimensione.

Non si ripeterà mai abbastanza che l'AGI è una comunità cristiana laicale fatta da laici che educano altri laici.

Senza entrare nel vivo di questo problema, è giusto ricordare ancora che per noi la ragione che unisce le guide è, in primo luogo, voler fare del Guidismo, così come ciascuna lo intende.

Sarà il modo con cui si vive questa pedagogia che aprirà la strada a una esplicita ricerca di Cristo.

Perché ogni Unità sia comunità cristiana, cioè perché Cristo vi abiti, bisogna che si raduni realmente nel nome di Cristo («Quando due o più si riuniscono nel mio nome io sono in mezzo a loro» dice Gesù, *(Mt 18, 20)*, cioè secondo la sua parola, nella carità e nella verità, per cercare Lui attraverso i contenuti propri del metodo e dei valori scout.

Non è necessario che si facciano tanti gesti religiosi, che troppo spesso rischiano di essere solo esteriori, solo di obbligo o di consuetudine, che si «dicano» preghiere più o meno pertinenti: anzi, una vera educazione religiosa deve dare il senso autentico della preghiera, dell'incontro con Dio abituando a momenti profondi e veri, ricercati nell'intimo della

propria vita e delle attività che si svolgono a tutti i livelli, aiutando la percezione del sacro presente dappertutto, facendo cogliere quella presenza di Dio, del Dio fatto uomo, secondo le indicazioni che lui stesso ha dato.

Bisogna rivedere certe tradizioni di canti, di preghiere e di Messe al campo, che se non sono espressioni di una religiosità profonda, rischiano di mantenere la divisione tra religione e vita: cosa tanto più assurda e diseducativa in un metodo educativo come quello scout.

Si capisce come il peso della educazione religiosa, come fin qui è stato delineato lungo tutta questa riflessione, sia nella quasi totalità sulle spalle della Capo: è lei che deve fare emergere e rendere visibili i valori religiosi disseminati in tutta la vita di Guida, e così condurre le persone a rendersene conto e a parteciparvi con la propria adesione libera e cosciente.

Vada sé che tutto questo avviene se e in quanto la Capo è a sua volta educata a questa sensibilità ed esperienza religiosa e se vive giorno per giorno il suo cammino cristiano secondo la sua ricchezza personale. Anche sotto questo aspetto, essere Capo è una continua sorgente di ricchezza spirituale per la giovane che volendo essere fedele al suo compito troverà il suo tono religioso: il tempo che la Capo dedica alla preghiera, a una preghiera adulta di ascolto di Dio, di confronto e di unione diretta con lui, sarà sempre del tempo estremamente fecondo per sé e per la sua Unità. Forse è più che giusto chiedere alla Capo un certo tempo di preghiera quotidiana, quando si pensa alla incidenza decisiva della sua opera educativa. E se la Capo è lei stessa in fase di crisi religiosa? Pensiamo che una ricerca sincera e matura, continua e profonda, può sempre avere un effetto positivo di stimolo, e che nella Unità stessa ogni persona deve portare il suo contributo attivo di ricerca e di testimonianza. Si è così in un atteggiamento di lealtà, senza le facili

quanto sterili affermazioni generiche di una religiosità che non esiste, e che quindi darebbe risultati negativi, come spesso avviene ⁵.

Ora si può capire come e dove si inserisce l'opera dell'Assistente nell'AGI: volendo essere una porzione di Chiesa, la comunità AGI ha anche il sacerdote come inviato della Gerarchia (è nominato dal Vescovo) e come colui che presiede l'Eucarestia di quella comunità, e che vi porta la presenza del suo sacerdozio per completare il sacerdozio laicale della Capo e arricchire tutta la vita della comunità.

Dicendo che il compito precipuo dell' A.E. è di «presiedere l'Eucarestia» non si dice che è quello di fare il cappellano che dice la messa, come poteva essere inteso prima dell'ultimo Concilio. Questa espressione, invece riassume tutta l'azione sacerdotale perché «l'Eucarestia si presenta fonte e come culmine di tutta l'evangelizzazione...», e la sinassi eucaristica è il centro della comunità dei cristiani presieduta dal presbitero» (Decreto «*Presbyterorum Ordinis*», n. 5).

Qui non ci si dilunga sul rapporto tra Capo e Assistente ⁶ ma è chiaro che la posizione dell' A.E. sta dentro i due limiti estremi di cappellano e di capofac-totum (così facile in un gruppo femminile). È soprattutto assistente della Comunità Capi per aiutarla a essere autenticamente cristiana secondo la metodologia scout, è sacerdote della comunità in seno alla quale porta la presenza viva del Cristo sacerdote attraverso l'Eucaristia celebrata come centro di quella Unità (si pensi alle varie cerimonie della vita AGI celebrate con l'A.E. e per quanto è possibile inserite nella sinassi eucaristica, o in celebrazioni penitenziali, o nelle liturgie della parola); è sacerdote delle singole persone, in quanto offrendo la parola di Dio, offre a ciascuna la traccia del suo cammino verso di lui.

⁵ Cfr. appendice I, pag. 85.

⁶ Si riprenderà il discorso in tutta la Parte 2a.

5 - Senso del gioco

Il senso del gioco può sembrare a tutta prima un elemento trascurabile o riservato ai ragazzini. Invece, nella mente di B.-P. questo è uno dei mezzi fondamentali in tutta l'educazione scout.

Bisogna intendere il gioco nel suo valore di fondo, come attività nella quale si uniscono il senso del rischio, e del gratuito, della accettazione serena di ogni circostanza dalla quale si può sempre trarre del bene, della espressione più genuina di sé, di impegno con gli altri, nel rispetto di regole comuni, il senso del saper perdere: in una parola, il senso dell'ottimismo e della gioia.

Tutto questo diventa una dimensione continua, un atteggiamento dello spirito: lo si acquista giocando realmente, proponendo alle Guide giochi intelligenti, proponendo tutto o quasi sotto forma di gioco, non per sminuirne l'importanza, ma per darvi quello slancio di entusiasmo che è proprio del gioco.

È necessario oggi educare al rischio: troppe comodità e assicurazioni garantiscono da pericoli e da sforzi, e smorzano lo slancio vitale che ha bisogno di incontrare occasioni per realizzarsi in una conquista sempre più audace.

Oggi c'è forse un gusto dello spericolato, una incoscienza di rischi mortali sia nel campo fisico che in quello spirituale: ma forse nasce più da un disprezzo della vita e dei valori, da un non crederci più, da un senso latente e inconfessato di cinismo e di disperazione. Siamo molto lontani dallo spirito di gioco che è fiducia nella vita, e ricerca del più e del meglio!

Urge perciò ridare questo senso di rischio gioioso: è un valore dello spirito, che si conquista anche attraverso un esercizio fisico e delle

occasioni concrete, ma che riposa sulla certezza di fede.

Per noi, è l'insegnamento di Gesù che ci sprona a rischiare tutto e a «perdere la vita», ad «abbandonare tutto» per seguire lui che non ha «dove posare il capo», mentre ci assicura che il Padre veste i gigli del campo e gli uccelli dell'aria, e tanto più si interessa dei suoi figli e fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi. Il rischio fondamentale è di volere essere cristiani, cioè di volere seguire il Cristo, la sua parola e la sua vita fino in fondo: «Ti seguirò dovunque andrai» (Lc 9, 57).

Lo spirito di gioco educa la Guida a rischiare la propria stima con le compagne che non condividono le sue «stranezze» di lealtà a tutti i costi, di servizio anche a scapito suo, di fede coerente, di riservatezza e di finezza nelle sue amicizie, di femminilità luminosa, di povertà e semplicità nel suo divertirsi e nello stesso tempo educa a stare con tutti, nel medesimo gioco, per svolgervi la sua parte, senza la quale tutto sarebbe monotono e fermo.

Lo spirito di gioco rende le Guide capaci di «sorridere e cantare anche nelle difficoltà», senza mai ripiegarsi sulle proprie sventure piccole o grandi, reali o immaginarie: questo rende la Guida una ragazza equilibrata nei suoi sentimenti, sensibile e capace, sempre aperta, sempre sorridente, come nel gioco, quando le cadute e le graffiature non si sentono neppure nel ritmo incalzante dell'azione che non può essere interrotta.

È una delle caratteristiche cristiane: la gioia viene dalla certezza dell'amore di Dio, dalle «grandi cose» che Dio sta operando nella storia attraverso le nostre piccole azioni, quella gioia che non viene soffocata nemmeno dalle proprie debolezze e dai propri sbagli perché si porta sempre dentro quella festa che si fa in cielo per un peccatore che ritorna (Lc 15,7). Tale gioia diviene contagiosa ed è un annuncio continuo a tutti, l'annuncio del «grande gaudio» nella notte a Betlemme quando è nato il Salvatore (Lc 2,10), o l'esperienza del cuore che brucia dentro quando il

risorto si mette a camminare insieme verso Emmaus (Lc 24, 32).

Lo spirito di gioco dà l'ottimismo, la certezza che si può sempre ricominciare, che abbiamo anche noi qualcosa da dire e da fare, qualcosa in cui riusciamo, in cui siamo più bravi, qualcosa per cui siamo utili agli' altri: è sempre l'esperienza che viene dalle Routes e dai Campi dove le capacità vengono messe alla prova, 'dove si riesce sempre a fare qualcosa di più, a fare un passo ancora quando ci si vorrebbe fermare. Così si capisce e si erede alla nostra vocazione di cristiani nel mondo, di costruttori del Regno di Dio, dei «nuovi cieli e della terra nuova» (2 Pt 3, 13) anche se siamo così piccoli e incapaci, così maldestri e deboli, così peccatori. Non siamo soli nel grande gioco: c'è qualcuno che è dalla nostra parte e gioca con noi, e ci garantisce che riusciremo nonostante tutto.

Dallo spirito di gioco nasce anche la semplicità, quel sapersi accontentare di piccole cose, il saper scoprire la bellezza e la felicità nascoste nei momenti, apparentemente insignificanti: si diventa capaci di capire l'amore che Dio ha disseminato dappertutto perché l'uomo trovi in ogni occasione qualcosa che lo rassereni e lo incoraggi. Si diventa capaci di fare a meno di grandi apparati, di spese esagerate, di complicazioni e sovrastrutture, e ci si diverte con più completezza e in modo molto più vero. Tutto questo rientra nella visuale di gioco e di gioia.

Il Guidismo ha una meravigliosa sorgente di vitalità in questo spirito: ma bisogna capirlo e difenderlo da una certa moda di noia e di cinismo odierno, che vorrebbe atteggiarsi a serietà e consapevolezza del momento tragico che passa sul mondo, e invece il più delle volte è sfiducia e passività rassegnata o disperata.

Il Guidismo, mentre opera nella realtà del mondo e ne fa scoprire da vicino i contenuti drammatici, con le inchieste, i servizi, lo spirito di

osservazione, mentre fa sentire corresponsabili e uniti alla medesima situazione di dolore, apre alla certezza di un cambiamento che si può e si deve operare, apre al dovere di svolgere la propria parte e quindi di acquisire capacità e competenze per essere più utili: e tutto questo con una certezza della riuscita, fondata sulla Incarnazione e la Redenzione, sul senso del Dio con noi, del Cristo risorto e della Chiesa comunità dei salvati.

L'ottimismo del Guidismo dei cristiani è il riverbero dello Spirito di Cristo presente nella Chiesa, dello Spirito che in noi prega con «gemiti ineffabili» e in noi grida «Abbà, cioè Padre» (*Rom 8*), a Dio che non è un estraneo.

Forse qui possiamo guardare alla espressione liturgica nel Guidismo, alla Liturgia come è vissuta nelle Unità AGI. È il gioco che continua: e nel gioco entra la Parola di Dio secondo quei brani biblici che contengono indicazioni e suggerimenti per tanti momenti educativi scout (Cfr. il «*Lezionario Scout*»), entra il Cristo nostro fratello nella comunione con tutta la comunità che vive ed esprime la sua fratellanza anche nella preghiera, entra il banchetto eucaristico dove il corpo e il sangue di Gesù nutrono e trasformano, comunicando la vita che è soltanto in lui⁷.

L'AGI cerca una forma sempre più consapevole di vita liturgica fatta di canti, di gesti e di parole, di cose che esprimano tutta la ricchezza della vita che le Guide vivono nei vari momenti, e che operino quella comunione con Dio in Cristo e nella Chiesa, che è il requisito essenziale per una educazione, cioè per una crescita autentica umana e cristiana.

7 Cfr. la Parte 2a pag. 70.

6 . Associazione femminile

L'AGI ha scelto fin qui di qualificarsi come associazione femminile e non mista: è una scelta educativa, basata su alcune considerazioni che possono essere valide anche in una prospettiva di coeducazione.

La realtà quotidiana della vita rende assai facili l'incontro e lo scambio fra ragazzi e ragazze, e lo pone in una cornice di spontaneità che farebbe pensare che non esista problema di educazione in questo campo.

Invece, una ben che minima riflessione pedagogica e psicologica porta a capire l'importanza di questa convivenza e le forti spinte sentimentali, affettive e sessuali che essa suscita: quindi si esige un aiuto non piccolo sul piano educativo.

La giovane ha bisogno di momenti isolati di educazione propriamente femminile (come, del resto, il ragazzo ne ha bisogno per la sua maturazione maschile), in cui sviluppare tutto ciò che concerne la base della sua natura femminile: e questo è tanto più necessario nel momento in cui la sua formazione è particolarmente in evoluzione.

Per di più sappiamo - come è stato detto più sopra - a quale profondità scava tutta la vita scout, quali potenti forze suscita, come si incarna nella vita delle singole persone, e come investe la sfera più intima di ciascuno; sappiamo come nelle Unità ben condotte e con una vita seriamente impegnata, la Guida si affidi e si confidi, mettendo a nudo la sua personalità in uno scambio fraterno con le altre, in una apertura fiduciosa verso la Capo, creando una atmosfera comunitaria estremamente viva e sensibile.

Non si vede come questo livello così profondo possa venire condiviso a questa età dai ragazzi, anche se legati al medesimo ideale scout: anzi, si vede fortemente come una simile convivenza porterebbe o a una

sfasatura affettiva con relativi squilibri tutt'altro che positivi, oppure a una diminuzione dell'impegno comunitario, facendo della Unità un club con il relativo svuotamento della sua azione educativa.

Invece, sembra oggi più che mai urgente una educazione alla femminilità che venga da una visione realistica ma cristiana della funzione della donna nel mondo. Ci sono due pericoli da evitare con cura: quello di una mascolinizzazione e quello di una prospettiva romantica femminista.

Il metodo scout nato per dei ragazzi e trasportato alle ragazze, può dare luogo a una malintesa educazione «virile»: bisogna rivedere il metodo nella esperienza femminile di Capo attente e profonde, bisogna continuamente ricrearlo per una educazione di ragazze.

Certo è che il Guidismo vuole dare una educazione forte, vuole fare crescere un carattere sicuro, sereno, capace, con chiarezza di idee, con una volontà forte e con un sentimento che aiuti la presa di coscienza e la decisione sul piano operativo.

Bisogna però valutare ogni momento di questa vita, per non cedere in esagerazioni più o meno esibizionistiche, o volute per dichiarare a se stesse di essere come i ragazzi e saper fare tutto come loro. Sarebbe cedere alla tentazione attuale che per emancipare la donna e rivalutarla la paragona e la assimila all'uomo: il che è di nuovo un modo di affermare la supremazia maschile.

La vita rude dei Campi e delle Routes, il dormire sotto tenda, il portare lo zaino e fare delle camminate, deve mantenere uno stile delicato così da non rendere la Guida un facchino o una zingara, o una persona abbruttita dalla mancanza di un certo agio. La tecnica scout e lo spirito femminile devono insegnare alla Guida degli accorgimenti per trovarsi sempre a proprio agio, e per saper coltivare una propria eleganza intonata al momento. Non è detto che mettersi la divisa, o andare al Campo corrisponda per ciò stesso ad abbandonare ogni preoccupazione di

bellezza e di ordine per un certo gusto dell'orrido: e ci si chiede come mai ciò avvenga qualche volta, quando si vedono Guide disordinate, cariche di fagotti e di sporte, oltre allo zaino appesantito da varie appendici.

Se la divisa (pur discutibile) non richiama a una espressione di femminilità, se questi momenti così importanti nella educazione della Guida, devono fare perdere quel fascino femminile, quella ricerca di perfezione che è propria della ragazza, è perché non si ricorda che tutto serve a educare.

Credo invece, e lo si vede spesso, che una certa attenzione e preoccupazione educativa conduce a fare anche di questi elementi apparentemente rudi, un mezzo per affinarsi e per fare del proprio meglio come persone che mantengono sempre un comportamento dignitoso e semplice.

D'altra parte, il Guidismo possiede mezzi e occasioni per sviluppare nella ragazza le caratteristiche proprie del suo spirito femminile.

Non si vuole qui fare una teologia della donna, né indugiare in analisi e confronti per determinare con precisione geometrica tale spirito: possiamo almeno ricordare alcune indicazioni che si potrebbero trovare disseminate anche nella Bibbia e soprattutto radunate nella « benedetta fra tutte le donne ».

La parte del sentimento nella educazione della Guida, la ricchezza emotiva di momenti chiave lungo l'arco della vita in associazione (Promesse, passaggi, fuochi di bivacco,...), l'accento messo sulla osservazione della natura nelle sue leggi e nei suoi fenomeni, l'esperienza di vita semplice al Campo e nelle Route in una cornice naturale spesso particolarmente suggestiva, la vita nei piccoli gruppi come la Squadriglia, il Riparto e il Fuoco, la ricerca di una religiosità propria, raggiunta e manifestata nei vari momenti comunitari...: tutto ciò può e deve aiutare la Guida a maturare la sua fisionomia femminile.

Dalla vita di Guida vengono a poco a poco quei caratteri di riservatezza

e di profondità, di generosità che si dona senza farsi accorgere, senza voler invadere e dominare, quella presenza silenziosa che fa cambiare l'atmosfera senza prenderne la direzione, quel senso di amore che si costruisce al di dentro di sé nella certezza che al momento giusto verrà alla luce, quella capacità di lunghe attese fedeli nella amicizia e nel servizio che portano a trasformazioni profonde e durature nelle persone, quella dolcezza forte, fatta di vittorie su se stesse e di intuizione verso gli altri, quella fermezza serena che infonde fiducia senza legare a se stesse: uno stile femminile, lontano dalle sdolcinature e da complessi di inferiorità, e al tempo stesso da esibizioni esagerate, o da angelismi assurdi.

Una comunità femminile di giovani guidate da altre giovani, può aiutare una crescita personale molto ricca, ed essere nel mondo dei ragazzi e di tutti, un richiamo potente alla grandezza e al compito di ciascuno.

Oggi, la mancanza di diversificazione tra ragazzo e ragazza, tra uomo e donna, se è frutto di una tensione di liberazione, è anche segno di una malintesa uguaglianza, e rischia di ritardare tragicamente l'evoluzione della umanità, e la perfezione dell'uomo e della donna.

Perché, allora, indulgere a questa tendenza? Perché non cercare di mantenere serenamente e con tanta apertura interiore questa differenza? L'AGI con la sua scelta ha anche questo compito di fare entrare nel mondo una corrente di femminilità autentica, feconda e serena, che aiuti i ragazzi a capire se stessi e incoraggi la ragazza a non tradire la sua prerogativa. Non è un compito facile né per la Associazione intera, né per singoli gruppi, perché non è facile per la ragazza di oggi sottrarsi a questa tentazione di rivincita sull'uomo con una certa spregiudicatezza più o meno ingenua, o di uguaglianza con i ragazzi, senza alcuna distinzione.

Essere associazione femminile richiede quindi una notevole forza di volontà, una continua attenzione per non cadere in chiusure o



esagerazioni, e una decisione e chiarezza di principi: ma crediamo che sia un servizio reso alla società di oggi.

CONCLUSIONE

Il fatto che delle ragazzine e delle giovani abbiano una legge, si impegnino con una Promessa e concretizzino il loro ideale in frasi programmatiche, esprime sufficientemente la loro serietà e il coraggio di prendere una posizione precisa in seno al mondo giovanile moderno. Non si tratta di una impresa di soccorso, né di una società di ragazze per bene e nemmeno di un club.

È molto di più! È una associazione che nel metodo scout ha scoperto delle inesauribili sorgenti di vita, delle tracce di un cammino che snodandosi nel tempo e assumendo ritmi e colori diversi, è sempre su una direzione di perfezione umana e offre delle occasioni stupende di apertura a tutta la realtà senza confini e delle possibilità concrete di una femminilità genuina e senza complessi.

È una associazione che vive la sua posizione giova"nile con intensità e immediatezza, con tutta la vitalità feconda ed esuberante propria della età, e anche con una certa spregiudicatezza, con momenti e atteggiamenti spericolati talvolta, ma che sempre esprimono uno slancio generoso, una ricerca di totalità. È una associazione che spende questa preziosa risorsa in una realtà concreta di vita vissuta nel proprio tempo, accanto a tutte le persone che incontra, che offre a tutti la sua caratteristica come un dono, un richiamo, un annuncio di gioia, di sicurezza, di novità, di coraggio, di volontà di cambiare il mondo per renderlo un po' migliore, e che mette tutta la sua ricchezza spirituale, culturale e fisica a servizio di chi comunque può averne bisogno.

È una associazione di cristiani che ha il suo posto nella Chiesa, perché cerca il suo continuo incontro con Cristo risorto, seguendo la sua parola con fedeltà e fiducia, nonostante i momenti di crisi e di buio che spronano ad una ricerca più personale e profonda, perché crea una piccola parte di

Regno di Dio con la diversità delle mansioni di ognuno, nella medesima casa del Padre.

È una comunità di cristiani che nella Chiesa ha il suo compito di comunità laicale con una spiritualità specifica, con i suoi mezzi e le sue prospettive, con i suoi Capi e il dinamismo delle sue strutture interne, con i suoi sacerdoti che ne assicurano il legame vitale con la Gerarchia.

È una associazione di cristiani che sanno di avere nella Chiesa una presenza qualificata, di avere un messaggio particolare da unire a tutti gli altri messaggi di tanti e tanti altri uomini, e così annunciare la parola di Dio in una maggiore completezza, e portare al mondo giovanile la certezza e la luce che parte da Dio e che illumina ogni uomo che viene nel mondo.





PARTE II

PRESENZA E COMPITI DELL'ASSISTENTE NELL'AGI

La continua affermazione dell'AGI come associazione di laici cristiani pienamente responsabili della educazione globale e quindi anche cristiana delle Guide, non è contraddetta dalla presenza e dalla figura giuridica dell' Assistente.

Qui si vuole chiarire il più possibile quale tipo di presenza deve avere il sacerdote in una comunità laicale femminile, e quindi anche quali compiti abbia: così la contraddizione apparente - e in qualche caso più che reale - verrà superata.

È un modo nuovo per la Chiesa italiana, è qualcosa che va scoperto partendo dal fatto del Guidismo e delle sue caratteristiche, e dal fatto del posto più ampio chiesto ai laici dalla Chiesa medesima.

Sono delle indicazioni teoriche, sono delle intuizioni pratiche che non possono da sole rispondere a tutti gli interrogativi. Si spera che l'A.E. e la Capo che leggeranno queste pagine, facciano a questa luce il loro cammino, e scoprano nel concreto della loro Unità, il modo di una presenza e i limiti del proprio compito.

Quello che importa è che si cominci e si sviluppi un tipo nuovo di responsabilità dei laici e un modo nuovo di essere e di fare il sacerdote: l'esperienza del Guidismo è una occasione privilegiata.

Bisognerebbe anche studiare quella particolare situazione che viene a crearsi per la presenza maschile in una comunità femminile giovanissima: non si parla di «pericoli» intesi nel senso meno serio, ma di una reazione psicologica del tutto naturale e opportuna, che non può essere ignorata né dalla Capo né dall' Assistente.

È certo che un prete, di solito giovane, che condivide ideali e metodi con delle adolescenti e delle giovani, esercita una influenza molto notevole: bisogna tenerne conto sia per capire certi modi di fare contraddittori e discontinui, sia per orientare nel modo migliore tale influenza, normalizzando e semplificando i rapporti.

La soluzione migliore non sarà però una familiarità eccessiva, l'illudersi di essere uguali, il raccorciare le distanze: anzi, la serenità rispettosa e semplice, l'uguaglianza di trattamento con tutte, una presenza equilibrata, aiuteranno anche questo punto del cammino educativo della Guida.

Le pagine seguenti vogliono offrire un aiuto indiretto anche a questo problema.



PRESENZA E COMPITI DELL' ASSISTENTE AGI

Il posto dell' A.E.

L'AGI esiste da sé: le Guide sono nate spontaneamente⁸ e l'AGI è una associazione femminile a se stante, con un suo statuto, le sue direttive, i suoi Capi e tutta la sua organizzazione. Il Guidismo esiste in tuttp il mondo e fa capo al«World Bureau» che unisce le Guide di tutto il mondo in un' unica«grande famiglia».

L'AGI però, radunando ragazze cattoliche e volendo educare delle Guide cattoliche, chiama dei sacerdoti a collaborare con le Capo per offrire una educazione cristiana completa, ecclesiale.

La figura dell'Assistente diventa essenziale all'AGI, ma con una sua fisionomia precisa, che non snatura il volto del Guidismo che è e resta laicale, e non gli aggiunge nessuna sovrastruttura.

La presenza del sacerdote in una comunità femminile autonoma va studiata e capita, perché il Cerchio, il Riparto e il Fuoco siano sempre e solo delle comunità di Guide.

In questo senso l'A.E. entrando nell'AGI entra in casa d'altri, perché vi è stato invitato, e quindi ne rispetta usi e costumi. Obbedisce allo Statuto e alle Direttive, e aiuta la Capo e le Guide a fare altrettanto, pur nella libertà del proprio spirito e delle proprie iniziative. Non è il capo, né il fac-totum, ma, con la Capo, fa parte della direzione delle Unità.

⁸ È noto chè B.-P. non voleva dapprima fondare un movimento femminile simile a quello maschile: ma un bel giorno si è trovato davanti un gruppo di sorelle e amiche dei suoi boy scouts, che in divisa, gli chiedevano di essere riconosciute.

Il che significa che l'A.E. sa di far parte di una associazione che non dipende da lui, anche se, ovviamente, chiede anche a lui una collaborazione critica e intelligente.

L'AGI, però, essendo comunità di cristiani e volendo essere autentica comunità cristiana, ha bisogno del sacerdote per essere una piccola porzione del popolo di Dio, legato a Cristo nella Eucarestia e nella Gerarchia, oltre che nella carità e nella Parola. Cioè, la presenza dell'A.E. è costitutiva della comunità cristiana: ma perché questa comunità sia AGI, tale presenza dovrà assumere le linee fondamentali di questa associazione.

Perché l'educazione cristiana sia concretamente ecclesiale, non si può prescindere dal legame con la Chiesa particolare, la Diocesi e la Parrocchia.

Il rapporto AGI-Parrocchia avviene sul piano educativo, e cioè in una prospettiva di valori acquisiti con degli atteggiamenti pratici: la dipendenza dal Parroco che offre la sede o nella cui giurisdizione si trova comunque la sede, e la partecipazione ad alcuni momenti essenziali della vita parrocchiale (Messa domenicale, iniziative per il Natale e la Pasqua,...). Ma tale dipendenza e partecipazione sono sempre da realizzarsi nello spirito proprio del Guidismo che non è Azione Cattolica in senso tradizionale, né un qualunque gruppo parrocchiale: cioè; si devono sempre salvare quei principi di autoeducazione che attraverso i mezzi propri dello scoutismo portano a una spiritualità cristiana particolare.

Nel piano pastorale della parrocchia, c'è spazio anche fisico! - per un gruppo di ragazze che si sta educando secondo un proprio metodo, fondato su idee profondamente cristiane, guidato da persone competenti, e assistito da un sacerdote (della parrocchia o no). Il parroco sa che alcune ragazze, che altrimenti non sarebbero state raggiunte dalla sua azione pastorale diretta, stanno vivendo una vita cristiana assai seria e

già offrono agli altri la loro testimonianza semplice e costante, e saranno domani cristiane adulte su cui potrà contare per un diretto servizio nella comunità parrocchiale.

Nel caso in cui una Parrocchia volesse inserire nella propria azione pastorale anche il movimento delle Guide, non può prendere iniziativa radunando delle ragazze sotto il nome di Guide.

Bisogna che si prendano contatti con i Capi più vicini e si concretizzi con loro un certo «piano» che può essere sia il trapianto in territorio parrocchiale di 'Un Ceppo o di una Unità già formata esistente in altra zona, o il dividersi di un Ceppo numeroso che dà origine a un altro. In zone dove il Guidismo non ha lunga tradizione né quindi, consistenza numerica abbondante, bisognerà indirizzare alcune giovani (dai 18 anni in su) a qualche Fuoco vicino, perché comincino a fare vita' di Scolte, assimilando personalmente la spiritualità scout, e poi, d'accordo con la Commissaria della Zona o della Regione, dopo un Campo-Scuola, si potrà aprire una Unità.

Il percorso è un po' lungo, ma è il più leale. È solamente la Associazione che può aprire una Unità: siccome non si richiede soltanto tecnica e capacità, ma uno spirito e una responsabilità educativa totale, l'improvvisazione è sempre deleteria.

Il compito dell' A.E.

Si potrebbe riassumere in poche parole il compito dell' A.E. dicendo che è un compito di educatore: l' A.E. è un prete educatore secondo il metodo scout come è vissuto nell' AGI.

Spieghiamolo più diffusamente.

Compito specifico dell' A.E. è di mostrare i fondamenti e i fini religiosi

della educazione AGI: cioè, fare convergere tutta la azione della Unità verso questo fine ultimo che è il Regno di Dio, far fare quei passi che conducono meglio all'incontro con Dio.

Quindi, compito principale dell' A.E. è di assistere la Capo: l'opera prima e continuativa sua è con la Capo, cioè con questa persona che è responsabile della educazione globale (quindi anche religiosa) delle Guide, per renderla sempre più capace e vivace in questo suo dovere.

Se vogliamo fare un esame quantitativo, si deve spendere più tempo con la Capo che non con la Unità. Questa è la novità e la peculiarità del Guidismo dei cattolici: una Capo pienamente responsabile della educazione cristiana delle sue Guide. Non dobbiamo snaturare la figura della Capo: non solo mancheremmo di giustizia rubando una realtà che non è nostra, ma perderemmo una occasione così buona per formare un laicato intelligente, cosciente e responsabile nella Chiesa.

Il primo posto dell' A.E. è nella comunità Capi che diventa un po' il gruppo pilota: in essa, nell'età più matura delle persone che la compongono, può avvenire quella comunione di ricerca e di espressione che aiuta la crescita di tutti e che fa trovare meglio al sacerdote il suo posto. Di lì viene poi il lavoro concreto nelle Unità.

Preparare insieme i programmi annuali e trimestrali, le uscite, i Campi, discorrere insieme della situazione della Unità, dei più grossi problemi concreti nei vari momenti delle singole persone, dei rapporti coi genitori, ecc.: ecco il campo di lavoro dell' A.E. nel quale portare continuamente la preoccupazione religiosa, cioè della educazione alla fede, che è già nella Capo e che deve trovare nell' A.E. il suo sviluppo completo.

Tutto questo però, è possibile se noi per i primi crediamo alla educazione scout, se crediamo che le ragazze venute all'AGI per qualunque motivo, sono chiamate da Dio a una particolare vita cristiana: se, in altre parole, crediamo che l'AGI è una proposta cristiana, un cammino di santità. Anzi, punto di partenza per una efficace azione sacerdotale nel Guidismo,

è di assumerne personalmente i contenuti come motivi di spiritualità propria. Se l'A.E. molto umilmente si mette a scuola del Guidismo, nel suo spirito e nella sua concretezza, trova certamente motivi e spunti per la sua crescita e così può svolgere il suo compito nel modo più profondo e più vitale.

La prima parte di questo volumetto ha già indicato alcune linee educative cristiane del Guidismo: ora abbozziamo alcune indicazioni per un lavoro sacerdotale specifico.

a) *catechesi*

Cominciamo col dire che l'A.E. non è un catechista.

Una vera e propria catechesi intesa nel senso tradizionale, non esiste in seno alle Unità dell'AGI. Al momento presente, essendo quasi tutte le Guide in età scolare, le nozioni catechistiche vengono apprese a scuola, dove la Guida farà del suo meglio anche in quella ora di religione non sempre ben fatta né ben seguita.

Il problema si pone più deciso nell'età Scolte, quando le esigenze intellettuali si fanno più urgenti e diventa necessario un approfondimento dei contenuti della fede: anche qui, però, penso che dei «Capitoli» ben preparati e ben condotti possano rispondere quasi del tutto alle necessità delle Scolte. Dopo l'investitura, sarà bene iniziare le Scolte a uno studio teologico personale o di gruppo secondo le capacità e le possibilità delle persone, aderendo o promuovendo iniziative a più vasto raggio.

Su questo piano, compito delle Unità dell'AGI è di educare allo spirito di fede, cioè a quell'atteggiamento di apertura e di umiltà, di ricerca e di limite, di sicurezza e di rischio, di fiducia meritata e offerta, che è il terreno dove può crescere la fede.

La crisi di fede quando insorge nasce sempre da una esigenza esistenziale

e quasi mai da difficoltà intellettuali: perciò una educazione continua allo spirito religioso è importante, e servirà nel momento cruciale a impostare bene una riscoperta della fede.

Il metodo scout è capace di questo, e l'AGI può riuscirvi egregiamente, anche perché l'A.E. svolgendo la sua opera sacerdotale al di dentro delle strutture e delle situazioni, rende più facile alle Guide assimilare questo spirito.

Tutta la vita della Unità è catechesi, allora, con i momenti più forti ed espliciti nella Liturgia, nei tempi di preghiera, nelle cerimonie per la Promessa e i vari passaggi (sentieri, classi, tappe), dove l'A.E. ha un suo compito insostituibile se pur non esclusivo, e anche con tutta la lenta e progressiva opera di educazione globale.

Non mancano i momenti di catechesi diretta, ma non saranno mai una ripetizione di nozioni: sarà la parola dell' A.E. che illumina una attività, una parte del programma, un periodo liturgico vissuto in un modo particolare, e che fa prendere coscienza del perché di certi fatti e di certe abitudini, per personalizzarli al massimo.

Tempo privilegiato per una catechesi di questo tipo sono i momenti di preparazione ai passaggi, e soprattutto le uscite, i Campi e le Routes: qui la parola dell'A.E. non sarà qualcosa di stereotipato e impersonale ma nascerà dalla medesima esperienza di tutti e offrirà a ciascuno una pista nuova.

b) *liturgia*

L'AGI ha precorso i tempi della educazione liturgica, della partecipazione effettiva ai riti, del rendere la Liturgia il modo di preghiera personale: i Campi Bibbia e Liturgia, la Squadriglia nazionale B.L. con le sue schede e il suo direttorio,-i suoi suggerimenti pratici in varie occasioni, formano

ormai un certo patrimonio. Tuttavia, bisogna che ogni Unità' sappia vivere la liturgia nel modo più consapevole, e l'A.E. è sempre l'esperto. Bisogna fare in modo che nella Messa e in altri momenti di preghiera nulla sia impersonale, sopportato, esteriore, nulla sia «profano» cioè non inserito nell'ambito educativo del Guidismo.

Non si tratta di manie o di orgogli campanilistici: è una semplice preoccupazione educativa che vuole che ciò che si pone come importante e sublime sia realmente colto come tale, e non come appiccicato dall'esterno. La linea educativa non deve mai essere spezzata, tanto meno per compiere atti che vengono proclamati fondamentali.

Questo avviene in due modi:

1) comporre, preparare, inventare quelle parti che sia nella Messa, sia soprattutto in altre celebrazioni sono lasciate alla iniziativa della comunità. Canti, riflessioni, risultati di esplò o di abilità manuali, impegni personali, decisioni collettive possono diventare parte viva della liturgia.

Si pensi alle veglie (bibliche e non), alle celebrazioni della Parola e penitenziali dove lo spirito religioso può trovare modo di espandersi e di crescere, e dove si acquisiscono per sempre certi valori. Così anche alcuni passaggi nella Messa come l'introduzione la preghiera dei fedeli, l'offertorio, ecc.

2) capire il valore delle parti fisse che la Chiesa ci offre già pronte e che debbono diventare personali: conoscere lo stile e le fonti di tanti brani del messale, vedere il nesso logico delle parti che si susseguono e trovare una sintesi con quello che si sta facendo nella Unità. La parola di Dio ha sempre tanti suggerimenti da dare, tanta luce da offrire senza stravolgerne il senso e fare dire soltanto quanto già tutti sappiamo.

L'A.E. con la sua preparazione tecnica e soprattutto col suo spirito religioso, frutto della sua personale orazione e della sua abitudine al sacro, può svolgere un compito meraviglioso di formazione reli-

giosa: non facendo tutto lui, ma aiutando, suggerendo, facendo fare, collaborando: così le Guide entrano nel sacro e attingono a piene mani.

Però, bisogna che tutta la liturgia e ogni momento di celebrazione si svolga con finezza di gesti con precisione di parole e di canti, e con una signorilità d'assieme che invitino a cogliere i contenuti e che siano già per se stessi qualcosa di sacro. L'A.E. ha una notevole parte in tutto questo, sia nella preparazione che nel suo svolgersi, e deve contribuire a creare una atmosfera religiosa aggiungendovi la sua spiritualità sacerdotale: sono i momenti più incisivi nell'animo della giovane, sono talvolta delle esperienze decisive per una convinzione che sta maturando lentamente. Così, l'A.E. diventa l'autentico maestro della preghiera, ed educa a pregare, a cercare e trovare Dio.

c) *ascesi*

Ogni Guida promette di «fare del suo meglio», cioè non come capita, ma cercando sempre qualcosa di più senza fermarsi mai. È il senso della progressione che è insito in tutto il Guidismo: i sentieri, le classi, le tappe, sono un continuo progresso non solo nelle tecniche e nelle cose esteriori, ma una crescita dello spirito.

C'è la frase di Gesù che continua a spronarci: «Siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5, 48): c'è la crescita biologica con tutta la sua spinta che urge dal di dentro, e diventa una continua spinta di crescita dello spirito.

Così si capisce il valore simbolico del cammino: quante volte noi usiamo il termine strada per indicare appunto questo progresso! Il Guidismo ci fa fare la strada, ci fa stare in cammino, fisicamente fino a stancarci e a farci sentire il limite delle nostre forze umane. Ecco l'educazione scout: c'è

quello detto francese «la strada entra dai piedi» che indica con concretezza il sistema: fare per capire, capire facendo. Tutta la suggestività della strada deve essere colta e vissuta: la parte dell'A.E. a questo riguardo è estremamente significativa, e non c'è come la sua presenza personale a dargli quella comunicatività, quella capacità di persuasione che opera grandi cose nello spirito delle Guide.

Questa è l'ascesi cristiana: l'umiltà del punto di partenza, del nostro essere pieni di limiti e di difetti, del nostro cammino disseminato di fermate e di cadute, ma la certezza dell'aiuto di Dio, della redenzione già in atto. L'opera dell'A.E. è continua nell'indicare le tappe e nell'incoraggiare su questo cammino, aiutando a scoprire e a vivere dentro di sé quella penitenza che è mortificazione e trasformazione totale (metanoia), e che diventa anche sacramento. Anche qui la sua esperienza può essere un aiuto a trovare la gioia della ascesi, come la gioia del cammino, dove le fatiche e le asprezze vengono superate dalla forza dell'amore.

d) *testimonianza*

Il nome stesso di Guida è già un impegno, e indica la propria posizione di testimone, di persona che sta davanti. Il metodo scout prepara dei capi: tutto il sistema di vita, tutte le «stranezze» che le Guide fanno, sarebbero realmente inutili e dannose se non servissero a preparare persone che hanno un loro modo di vivere particolare.

L'educazione scout mette nelle ragazze il coraggio di essere originali, nel senso buono, nel senso di uno stile, di una gerarchia di valori fondata su un criterio originale. Cioè il metro per giudicare e per scegliere non è il «buon senso comune», ma quel meglio che si misura con la Legge, la Promessa e con tutta la tradizione della vita scout: e questo, già lo sappiamo, è un modo di vivere il Vangelo, la Parola di Dio, l'esempio vivo e presente di Cristo.

A questo riguardo, non si ripeterà mai abbastanza che l'essere«diversa» non è per il gusto di originalità a tutti i costi, né per voler educare tutte le Guide allo stesso modo, come tanti robots! È l'educazione alla personalità, al senso e al valore di ciascuno: e così si educa alla testimonianza di un cristianesimo vissuto.

Allora il Guidismo non è«perbenismo », cioè l'imparare a essere gente per bene, vivendo una vita sana all'aria aperta, imparando a fare la B.A. come una elemosina per sentirsi a posto con la coscienza. Il Guidismo diventa una vera rivoluzione, quella cristiana senza violenza, cioè con la violenza fatta a se stessi per avere il coraggio di essere coerenti e di cercare oggi una semplicità, una povertà, una verità piena, da cui solamente verrà un cambiamento. Il Guidismo diventa«contestazione »: credo che solo in questo modo abbia diritto di esistere ancora oggi, anzi credo che il Signore ha preparato lo scautismo per dare una salvezza (non l'unica!) a tanta parte di gioventù.

Ma guai a noi se annacquiamo questo buon vino che il Signore ha dato, guai a noi se questo sale diventa scipito. E sarà proprio compito dell'A.E. salvare queste prospettive. Deve essere lui il primo a credere a questi valori e a queste virtù quasi eroiche, a resistere alla tentazione di andare dietro alla gioventù che vuole solamente divertirsi (e non è sempre vero), e di chiedere poco per paura di non ottenere, a volere questa ascesi che può anche implicare talvolta una certa rottura col mondo, pur di presentare e di vivere un cristianesimo puro, quello del Vangelo! Oggi è grande questa tentazione e ci si cade spesso, così che molti giovani ci rifiutano perché in noi non trovano niente di nuovo.«Voi siete come gli altri! » ci dicono in faccia ed è una condanna, e ci abbandonano cercando altre avventure, altre occasioni di totalità.

La Guida, la Capo ha bisogno di essere incoraggiata: intuisce subito la grandezza della proposta cristiana e, come è nella sua indole, di slancio si

mette in cammino: poi la stanchezza e la solitudine diventano tentazione e la fermano. L'A.E. è pronto a dire quella parola più -vera, a dare quell'aiuto più immediato, a incoraggiare e a sostenere perché non si senta sola nel suo cammino che può essere in contrasto coll'ambiente che la circonda. È in gioco la parola di Gesù: «Chi ama il padre o la madre... più di me non è degno di me » (Mt 10, 37), e quell'altra: «vi odieranno a causa del mio nome» (Mt 5, 11). Forse è giusto aiutare a porsi certi interrogativi su cose che possono anche sembrare banali ma che indicano un certo modo di giudicare se stessi. Senza assolutizzare, senza diventare rigoristi, è opportuno però riscoprire il senso di una libertà interiore: ci si può chiedere il perché del fumo, dei divertimenti standardizzati, di un certo tipo di abbigliamento... Non si vuole giudicare gli altri, ma cercare di essere coerenti con se stessi. Certe scelte nuove esigono una coerenza, danno una testimonianza, sono il frutto di un amore generoso e ne generano altrettanto. L'A.E. deve riportare le cose nel loro senso e limite giusto, al di là di volontarismi esibizionistici, nel contesto gioioso di un dono cordiale: deve far risaltare il valore di scelte semplici e profonde, che vengono anche dalla consapevolezza di tutta la tragica ingiustizia del mondo moderno che accetta in pace le sperequazioni più assurde. Così, si diventa dei segni, delle Guide, o meglio dei profeti. D'altra parte, «se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella degli Scribi e dei Farisei, perirete tutti allo stesso modo» (Mt 5, 20) dice Gesù: e la storia nostra e altrui ne è una conferma fin troppo aperta.

e) *simbolo*

L'educazione scout è tutta impostata sul valore del simbolo: dalla suggestività facile della veglia alle stelle e dei fuochi di bivacco la sera, alla esplosione di natura, alla cerimonia della Promessa, fino ai canti che nascono spontanei dai ragazzi, il metodo si appoggia anche sulla

componente sentimentale-intuitiva per condurre alla scoperta e alla conquista dei valori più profondi. Tanto più questo avviene nel Guidismo, dove la ragazza ha per natura questa capacità di intuizione molto più sviluppata.

Il mistero della Incarnazione ci insegna la misteriosa presenza di Dio nella umanità e quindi il valore sacro di tutta la creazione: tocca all'A.E. cogliere e far cogliere attraverso il simbolo la realtà religiosa. È nostro compito vivere il senso religioso di ogni cosa: il nostro stesso sacerdozio ce ne rende capaci e ce ne fa un obbligo. Il rispetto di ogni persona in ogni momento perché figlia di Dio, il rispetto delle cose nel loro ordine e funzione per realizzare il piano di Dio, il cercare di vedere nell'ordine del mondo un riflesso e una presenza dell'amore di Dio che crea ogni cosa per la gioia dell'uomo, e quindi ridare alle persone e alle cose il loro posto, tra
sformando il mondo e lasciandolo un po' migliore: ecco degli atteggiamenti che debbono diventare abituali in noi e da noi debbono passare nella Unità di cui siamo assistenti.

Già si è parlato di Liturgia dove il simbolo è il veicolo principale dell'incontro con Dio e diventa segno, e dove il sacerdote ha una posizione preminente; ma bisogna pensare a tutti gli altri momenti profani, e «naturali», dei quali, però, bisogna fare cogliere il contenuto sacro. L'A.E. non userà soltanto la sua parola (ma forse si parla troppo), ma anche
sarà di continuo richiamo con il suo modo di fare: tante piccole regole di convivenza, di conversazione, di ordine e precisione nelle cose, tante sfumature di finezza nel modo e nel tono di parlare e persino la semplicità ordinata del vestire, lo «stile», cioè, tutto è una continua lezione, un aiuto a leggere dentro le cose, e a coglierne il loro valore simbolico.

La cosiddetta «espressione» nel Guidismo non si ferma solamente alle «scenette» e cose simili, ma diventa uno stile, e l'A.E. non deve essere stonato o estraneo a questa forma educativa; anzi deve dare tutto il suo contributo di idee e di esempio. Il Guidismo educa l'animo a cogliere tutta la bellezza che Dio ha seminato nel creato e nella storia, forma una intuitività vivace e costruttiva, affina lo spirito in una continua ricerca di sintonia con la bellezza e la perfezione delle cose: l'A.E. può e deve condurre questa azione alla beatitudine del «cuore puro che vede Dio».

f) *gioia*

L'ottimismo, la fiducia verso sé e gli altri, la capacità di contemplare e cogliere i valori anche nascosti, la libertà nel costruire la propria personalità, sono elementi che nel Guidismo generano la gioia come tessuto connettivo di tutta la vita della Guida

Anche nell'età dove la malinconia e un facile ripiegamento su di sé condizionano la vita della ragazza, l'essere Guida è una liberazione e un invito a cercare le realtà più vere, aprendosi su tutto l'orizzonte della propria e altrui vita. Nasce così quel particolare carattere gioioso, luminoso, capace di reagire alle difficoltà e alla negatività di tanti momenti, che è il vero carattere cristiano.

Non è un ottimismo superficiale, fatto di illusioni rosee: è l'ottimismo cristiano che si basa sempre sulla certezza di essere amati da Dio, sulla presenza di Cristo risorto, e quindi sulla realtà della redenzione sempre in atto nella storia di ciascuno e di tutti. Diventa perciò, la capacità di leggere tutte le cose e gli avvenimenti in questa luce di grazia, e di sapere andare più in là di quello che si vede: è ancora il simbolismo che viene visto alla luce della fede e della speranza, come realizzazione della carità di Dio che a sua volta sprona ad amarlo.

La gioia è così, il frutto primo della speranza. L'A.E. è l'uomo della speranza e la infonde in tutti, aiutando a fare e rifare, a credere nelle proprie possibilità, a ricominciare, a non darsi per vinto.

La gioia è ancora, l'azione dello Spirito di Cristo presente nella Chiesa e in ogni credente, è la certezza che in ogni situazione lo Spirito sa infondere quella vita che porta a una nuova creazione: come «in principio... si librava sulle acque», dove il caos della terra era immerso. (Gen 1, 2).

Qui, il campo dell'A.E. è vastissimo e sempre aperto: bisogna via via abituarsi a questa spiritualità e saperla presentare in ogni occasione nel modo più semplice e più spontaneo possibile.

Sul piano personale come di tutta l'Unità, per la vita di ciascuna come per la vita dell'umanità intera, l'azione dell'A.E. si svolge con la parola e con l'esempio, nella sua gioiosità profonda, non chiassosa ma intima, rispettosa e riservata, ma nel medesimo tempo esplosiva e contagiosa.

La Guida imparerà anche dal suo A.E. a guardare a sé e agli altri con fiducia, scoprendo quel bene e quel buono che è sempre presente in tutti perché Dio è sempre presente, a non fermarsi mai nelle difficoltà, a cercare di fare qualcosa, di aiutare, di costruire, perché non c'è mai nessuna situazione disperata. La Guida saprà fare di ogni situazione un punto di partenza verso la perfezione, cioè verso la santità che Iddio le chiede: e questa è gioia, la gioia suprema di sentirsi amata e di saper amare.

g) rapporto personale

Non si capirebbe la presenza e l'azione dell'A.E. nell'AGI, se non si vedesse anche, almeno in prospettiva, il suo rapporto personale con ogni singola Guida. Si usa il termine «prospettiva», per mettere subito

in chiaro i due eccessi estremi del ministero sacerdotale dell'A.E.: l'imposizione, o quasi, della direzione spirituale o della Confessione presso l'Assistente, e d'altra parte, il limitarsi a un incontro superficiale e fuggevole col sacerdote, così da avallare l'idea di una crescita cristiana di massa e mediocre.

Sarebbe necessaria una analisi profonda e vasta su questo problema, per illuminare la necessità - oggi più che mai avvertita dalla gioventù - di un incontro personale, fiducioso e aperto con un sacerdote col quale svolgere un certo percorso spirituale, e quindi la necessità per il sacerdote di una preparazione psicologica e spirituale, di una capacità di accoglienza e di sintonia, unita a una personalità precisa e forte che possa fare da guida. In questa rapida carrellata su tutte le funzioni dell'A.E. ci si accontenta di ricordare che se la Capo è la piena responsabile della educazione cristiana delle sue Guide, tale responsabilità è condivisa dall'A.E., e che, essendo l'educazione un fatto personale, personale dovrà essere in qualche modo anche l'azione dell'Assistente.

Di fatto, se nell'A.E. c'è quella ricchezza di spirito e quella sensibilità al metodo di cui si è parlato in tutte queste pagine, non sarà difficile che la Guida stessa si apra spontaneamente a un rapporto più personale con lui, e che lo desideri col crescere dell'età come un complemento essenziale alla sua formazione. Parimenti, sarà l'opera educativa della Capo a fare sorgere nelle Guide, secondo la loro età, la persuasione che una autentica posizione cristiana esige un lavoro più personale, garantito e guidato anche da un sacerdote.

Il sacerdote non sarà mai l'infallibile che capisce tutto e sa tutto, che ha sempre ragione e che vuole dire sempre l'ultima parola! Tuttavia un certo dialogo profondo e personale con lui aiuta una migliore crescita cristiana.

Qualche volta, rifiutando un simile rapporto col sacerdote, si rifiuta il

valore di un impegno più personale, più dichiarato, più continuativo che conduca a una maggiore generosità nel rapporto con Dio.
La vita scout, col suo voler fare del proprio meglio, e col suo senso di comunione fraterna e di apertura serena, mentre richiede un impegno personale totale, lo rende più facile facilitando anche un rapporto



semplice e spiritualmente operativo con l'A.E., visto e stimato come uno che è sulla stessa barca e cammina nella direzione di tutti.

CONCLUSIONE

Per concludere queste note, come tracce di pista per il cammino di ogni A.E., mi pare che si può riassumere tutto in una frase: l'A.E. cammina sulla stessa strada della Guida, verso e con l'unico Capo che è Gesù Cristo, e offre la sua esperienza più profonda e più adulta, perché ogni Guida e tutta l'Unità raggiunga e sviluppi il suo incontro con Cristo. Il metodo scout, così vicino al tipo di vita umana che Gesù ha vissuto in Palestina, può essere un meraviglioso mezzo per questo incontro.

Forse si può dire che anche l'A.E. trasmette il Cristo presente in lui, perché la Guida sentendolo più vicino lo cerchi con più fiducia e continuità: ma lo trasmetterà in ragione di quanto lui stesso lo possiede, e di quanto assimila il metodo e gli ideali vissuti dalla ragazza.

Ciò di cui oggi più che mai si sente l'urgenza angosciata, è l'incontro e il rapporto personale con Dio-Uomo, rapporto che cambia tutta la vita e rende le persone capaci di cose nuove per costruire il mondo nuovo. E d'altra parte l'esperienza più amara e più deleteria è il vuoto di tante parole e gesti che dovrebbero mettere in comunione con Dio e che invece nascondono la solita vita di egoismi e di ingiustizie. La crisi e il rifiuto della fede da parte di molti giovani nasce da queste urgenze frustrate che diventano scandalo di imposture, di tradimenti e di contraddizioni. Se il Guidismo dei cattolici corrisponde pienamente alla sua verità - e Dio sa quanto l'A.E. può fare in questo senso, con tutta la ricchezza della sua personalità sacerdotale! - può essere oggi nel mondo un lievito di vita nuova.

L'AGI vuole essere così: nel mondo italiano ancora dominato da egoismi di gruppi e di persone, da falsità e ingiustizie accettate come sistema,

nella Chiesa italiana protesa al suo rinnovarsi con un laicato generoso e intelligente, l'AGI vuole offrire una esperienza cristiana forte, dove tutti i valori umani siano coltivati e fatti crescere nella completezza soprannaturale, per fare della città terrena il Regno di Dio. Per un sacerdote l'occasione è meravigliosa: non è il numero che conta, ma la qualità: e, se vogliamo, qui, la qualità può essere la migliore, quella dei veri adoratori del Padre che lo adorano in spirito e verità.





APPENDICI





I. GUIDISMO E CRISI RELIGIOSA

Vogliamo offrire solamente qualche appunto per aiutare la riflessione di Capi e Assistenti, cioè educatori, su una situazione che sta diventando sempre più vasta.

1. Osservazioni generali

È un fatto di costume, oggi, e in sé non pare negativo, la tendenza al concreto, al visibile, al tangibile, per sfuggire agli inganni dell'irrazionale, del sentimento, del soggettivo. Sotto un certo aspetto, oggi si è più smalzati, più «coi piedi per terra» e anche un pò urtati e in posizione di difesa amara, di fronte a quanto ci viene presentato come «ideale». L'esperienza che l'umanità ha fatto di pseudo-ideali, dietro ai quali c'era - e c'è tuttora - nient'altro che il tornaconto di qualcuno o di qualche gruppo, ha generato un senso di scetticismo verso ciò che non si vede e un desiderio di ancorarsi a realtà più sperimentabili.

Questa posizione generale è favorita anche da tutto lo sviluppo scientifico e tecnico, basato appunto sulla ricerca sperimentale che via via scavalca quei limiti; che ieri sembravano le colonne d'Ercole e che oggi sono giudicate proprio frutto di ignoranza e di superstizione. Di qui, è breve il passo ad affermare che l'unica certezza è quella dell'evidenza, quella sperimentale; il resto non è che poesia, illusione, e può anche servire' quando ci si vuole ingannare.

In genere, la religione appartiene a questo tipo di non-certezza e la si accetta come una «benevola illusione»: oppure la si rifiuta come falsità o debolezza, come tentativo di crearsi qualcosa per mettersi(in pace.

Nel quadro culturale generato e mantenuto da simile contesto, la posizione religiosa in genere e quella cristiana in specie deve giustificarsi. Facilmente si comprende come sia arduo trovare ancora un posto alla affermazione di una realtà invisibile, sulla quale ordinare tutto lo svolgersi della vita.

È difficile superare la barriera dell'evidenza, della esperienza, del tangibile, e accettare con sicurezza qualcos'altro, o Qualcun Altro.

Più ancora, è difficile difendere la caratteristica trascendente della religione, contro una nuova (o ricorrente, nella storia dell'uomo) pseudo-religiosità, fatta di esperienza psicologica, cioè, in fondo, di autosuggestione sentimentale, che troppe volte nel discorso comune, e nella coscienza delle persone, viene scambiata per. rapporto con Dio.

C'è così, la tendenza a una «religione naturale », che ha un notevole fascino sulle persone, particolarmente ai nostri giorni.

Pare che oggi non sia tanto l'ateismo la posizione dei giovani, o almeno, non sia questa la posizione primitiva: l'ateismo viene in un secondo momento, come rifiuto di una scelta che non soddisfa e che appare inutile (la religione naturale), e spesso come disperazione, nascosta sotto un atteggiamento di superiorità apparente.

Oggi c'è molta facilità a farsi una propria religione, e un proprio Dio, confondendo la ricerca di un rapporto personale e dinamico, con una autolatria, un mettere se stessi sempre e solo come unico metro di tutto. E questo è veramente ateismo, anche se lo si contrabbanda sotto altro nome.

2. La crisi dell'adolescente

A questo punto possiamo osservare la crisi religiosa della Guida, o in genere della adolescente.

In genere si parte da una educazione cristiana, o che si crede tale: Battesimo, Cresima, la Comunione, la Messa domenicale, e altre cose da fare «se no, è peccato», o da non fare perché «sono peccati».

È facilissimo - senza per questo accusare in blocco tutti i genitori - che il comportamento religioso nella famiglia e nell'ambiente (anche il Cerchio, Riparto e Fuoco) ripeta cose e parole, scelte e giudizi, quasi automaticamente, perché «si è sempre fatto così», o perché «bisogna fare così»; in tal modo, si genera nella ragazza la persuasione che il mondo religioso è tutto una vecchia abitudine e che valga quanto le altre vecchie tradizioni di famiglia.

Cioè, sfugge sempre più, o diventa quasi impossibile, il formarsi del rapporto con una realtà viva, con una persona, con l'Altro tutto diverso, nel senso che possiamo chiamare della trascendenza.

Per di più, la ragazza avverte, in casa e fuori, nei laici e nei preti, una contraddizione stridente tra la fede, le varie affermazioni di lealtà, di giustizia, di amore di Dio, e gli episodi quotidiani più banali e più ricorrenti. Le appare in tutta la sua assurdità, la distanza enorme tra quello che si dice, anche nella preghiera, e quello che si fa con molta disinvoltura. Anzi, peggio ancora, la ragazza nota molto spesso che la fede, la preghiera, l'andare a Messa, servono a coprire i comportamenti che lei giudica gravemente immorali (e lo sono, il più delle volte).

Il bagaglio religioso ridotto a frasi e gesti tradizionali, diventa in questi casi l'unico punto di riferimento per un giudizio morale, per cui le persone si giudicano buone perché vanno in chiesa, o tengono il lume acceso davanti a qualche fotografia di santuario della Madonna.

Così il rifiuto globale nasce spontaneo nella adolescente e si aggiunge a tutta una ribellione contro gli adulti che ingannano la sua buona fede e la sfruttano, per tenerla buona e continuare a fare le loro ingiustizie.

Lentamente si prepara la posizione negativa che prima o poi viene dichiarata.

Un altro fatto oggi molto avvertito, anche e soprattutto dalle adolescenti, è il rapporto umano di uguaglianza e di giustizia. Con tutta la carica affettiva che le scoppia dentro, la ragazza vede attorno a sé e legge sui giornali e sente raccontare i fatti quotidiani di sopraffazione, violenze, ingiustizie comuni, ai danni dei più umili.

Ne nasce una ribellione accorata, e quasi disperata, un odio contro tutti quelli che in qualche modo sono colpevole di tale situazione. Ma, molto spesso, la ragazza vede che questi sono dei cristiani, che vanno a Messa, e godono la stima di Vescovi e Cardinali: e in più, qualche volta sono proprio i preti che nel dipanarsi della vita quotidiana commettono - o sembra - tali ingiustizie, o comunque sono dalla parte di chi comanda e sfrutta.

È un altro colpo decisivo contro la fede, un'altra ragione per rifiutare questo cristianesimo, che accetta e mantiene tali disordini. Anche qui, c'è una componente psicologica molto forte: e la ferita, nel cuore buono, generoso e ancora altruista della adolescente, è molto profonda.

Forse, l'occasione della rottura definitiva sarà il dovere di ricevere i Sacramenti, specialmente il confessarsi: non si capisce perché dovere dichiarare le proprie colpe davanti a uno che è più colpevole di noi, o che, nel migliore dei casi non può capire quanto si svolge al di dentro della persona.

Qui si inserisce anche la crisi morale intesa come desiderio di maggiore lealtà e coerenza. Il «confessarsi » come superficiale e stereotipato

racconto di peccati, non è più accettato. Si vuole un dialogo, una confidenza, un potersi raccontare nel modo più sincero e completo possibile, un sentirsi capiti e accolti dall'altro: il confessore, non può ascoltare soltanto per dovere di ufficio e poi per il medesimo dovere ripetere parole morte, buone per tutti e per nessuno. La giovane si ribella a una simile confessione, sia per un disagio psicologico, sia anche perché giudica sleale comportarsi così e sentirsi perdonati e in pace solo perché si sono dette alcune parole.

E non manca la ricerca di un rapporto diretto con Dio; perché si avverte che un giudizio reale, un perdono e una ripresa non possono venire da un gesto umano, ma soltanto dall'incontro con Dio. Di qui, si arriva a mettere in crisi e rifiutare tutto il codice morale cristiano, visto, come esteriore, legalistico, fissato su schemi incomprensibili e inaccettabili.

In fondo, c'è tutta l'ansia di infinito che a questa età è così violenta (comunque si esprima e dovremmo saperla capire!) e che rifiuta una risposta rituale, devozionalistica, piccina, soffocante, come spesso sono le nostre liturgie e le nostre prospettive. Nella giovane, avviene allora un amaro ripiegamento su di sé, per difendere quel poco che le rimane di autenticità, quel respiro di infinito che cercherà altri sbocchi.

C'è un altro aspetto che psicologicamente è più grave: quasi sempre il fatto morale viene assorbito dal problema sessuale. Troppo spesso l'educazione sessuale-affettiva non avviene e al suo posto c'è soltanto l'idea ripetuta nei modi più svariati - e spesso meno obiettivi e meno indovinati - che «certe cose» sono peccato. D'altro canto, la ragazza ha tutto un susseguirsi di esperienze, da quelle più ovvie e interne a lei stessa, a quelle recepite dall'esterno, nei discorsi con le coetanee sempre meglio informate, nei fatti di cronaca così abbondanti, nei films che vede con maggiore o minore frequenza, nelle canzoni che ascolta e canta, e ormai, in modi sempre più frequenti, in situazioni scabrose di cui

diventa protagonista.

È ovvio che in un simile contesto, la parola «peccato» e l'altra contrapposta «purezza», finiscono per diventare un nonsenso o un controsenso. La ragazza avverte la religione come qualcosa che infierisce sul suo senso di donna, inteso come una misteriosa inferiorità, che proibisce ciò che altri fanno come segno di grandezza e di indipendenza, e le chiede un «pudore» che è tanto simile a inibizione o impostura.

Appena sarà coinvolta personalmente, la ragazza rifiuterà questa religiosità dichiarandosi atea, o appellandosi alla sua coscienza. In tutto questo, il solito ritornello del peccato (o peggio dell'inferno) non fa più paura, e diventa quasi una barzelletta.

Per quanto ci riguarda più da vicino, non dimentichiamo che il Guidismo accelera e approfondisce tale crisi, perché educa al senso della lealtà. La Guida si sente continuamente invitata e aiutata a essere leale, a verificare e confrontare le sue azioni con i suoi ideali, a non fare niente soltanto perché lo fanno gli altri, a non nascondere nulla né a sé né agli altri. La Guida avverte anche la gioiosità profonda di tale comportamento: il suo liberarsi progressivo da falsi legami di paure, di conformismi, di incapacità, e il suo possedersi sempre più pieno, le dà sicurezza e le apre davanti la vita come una conquista.

Se questa esperienza si incontra e si scontra con il bagaglio religioso descritto sopra, la crisi è tanto più forte e completa.

3. Prospettive

Senza pretendere di avere compiuto una analisi completa e approfondita, vorremmo comunque accennare ad alcune prospettive non tanto di

risoluzione - ogni persona ha la sua storia, irripetibile e imprevedibile, per fortuna! -, quanto di accoglimento, perché la crisi trovi un ambiente recettivo tale da incoraggiare la persona a non essere vittima, ma a renderla una sorgente di vitalità.

Così, abbiamo già indicato che per noi, ogni crisi è positiva, e che l'analisi fatta più sopra vuole essere ottimista, perché 'vede nella reazione violenta o a lunga scadenza, la vittoria del dinamismo sulla staticità, cioè della vita sulla morte; cioè dell'avventura sull'abitudine amorfa.

Là dove c'è ribellione, c'è affermazione di se stessi, c'è desiderio di vivere in modo diverso e migliore, "c'è una forza di idealità, c'è una speranza chesi'insegua, c'è una capacità di accettare sofferenze e disagi, c'è un coraggio che può sempre generare eroismi.

E questa è realmente una ricchezza dello spirito capace di muovere le montagne, perché in fondo è fede, fede nella verità, nella giustizia, nell'amore, fede in un altro mondo: e noi sappiamo che tutto questo c'è ed è il Regno che è cominciato nel mistero del Cristo figlio di Dio.

Ottimismo e accoglimento diventano in pratica l'occasione e lo stimolo a continuare la ricerca.

Il Guidismo che forse ha suscitato la crisi, nel senso che' fa prendere coscienza del dovere di una posizione personale, deve offrire nella diversità dei suoi mezzi, e nel rinnovarsi continuo del quadro in cui la Guida si muove, spunti per una ricerca religiosa.

Avere detto di no a qualcosa, avere interrotto una abitudine, avere affermato un dissenso contro un certo modo di fare il cristiano, non è che il primo passo: non può e non deve essere l'unico.

La lealtà, lo spirito di osservazione proprio della pedagogia scout, richiede che si cerchi, che si studi, che si tentino nuove strade, che soprattutto si verifichi serenamente se quanto è stato rifiutato è «la» religione, «il» cristianesimo, o un modo di concepirlo, una sua contraffazione, un

sottoprodotto.

Il Guidismo, ha perciò, il dovere di aiutare la Guida a riscoprire il senso vero e totale della fede cristiana, di dare l'occasione di una esperienza umana così autentica, così profonda da scoprirvi dentro a poco a poco quella presenza del figlio dell'uomo che è il Figlio di Dio.

Se il Guidismo langue, e non dà altre occasioni che divertimenti più o meno eccentrici, o impegni estremamente ristretti nello spazio e nel tempo, se non coglie intensamente tutta la personalità della Guida stimolandola a superarsi e a provarsi in cose più grandi, se cioè non arriva, attraverso i suoi mezzi e in nome del suo metodo, a posizioni umane di avanguardia per la loro ricchezza interiore e per il loro intonarsi alle necessità urgenti del mondo in cui la Guida vive, il Guidismo non è che un'altra delusione, un altro tradimento. E la crisi di fede si fa ancora più negativa.

Il Guidismo può essere un aiuto decisivo al superamento della crisi religiosa, se curando intelligentemente lo sviluppo umano, sa fare scoprire nella ricerca di questi valori il piano di Dio, la parola di Cristo e la sua presenza viva.

Ci sono delle possibilità uniche in una vita scout, sviluppata nella sua pienezza, per fare cogliere il valore esistenziale del messaggio di Cristo; e ci sono delle possibilità uniche per fare cogliere tutto il limite umano che postula la redenzione e la salvezza che non è qualcosa di moralistico, ma lo sfociare nella vita stessa di Dio. In questo senso, tutto quanto è affermato nelle pagine precedenti, frutto di esperienza concreta, diventa ancor più urgente se si vuole rispondere alla crisi, che in fondo è un grido che interpella tutti noi.

Il Guidismo può rispondere anche alla tentazione del tangibile e dello sperimentale a cui si accennava più sopra.

Il metodo scout immerge il ragazzo nella concretezza di cose da fare, di capacità e competenze da acquisire, di rapporto umano da approfondire all'interno del suo gruppo e all'esterno, su scala sempre più vasta, di imprese da realizzare a servizio degli altri.

Vivendo queste esperienze, il ragazzo scopre altre realtà a tutta prima ignote, le avverte come vive, concrete, e sue proprie, con un'altra sicurezza, recepibile non con i sensi ma con una sensibilità e una intuizione che via via vengono affermandosi come doti personali. È l'educazione al simbolismo, all'espressione, all'aldilà delle cose, all'infinito, proprio attraverso le cose stesse.

Così il ragazzo acquisisce la certezza della realtà spirituale, vince la sua sfiducia iniziale verso idealismi e sogni creduti irreali, e si accorge che accettare questa parte di realtà non è una fuga dal concreto, dalla storia e dalle sue urgenti responsabilità, ma è anzi un immergersi più pieno e profondo.

Così, riscopre, risalendone il cammino, il fatto della Incarnazione, la presenza, misteriosa ma vera, di Dio nella storia dell'uomo e del mondo. Di qui nasce quell'ottimismo che è propriamente scout e fondamentalmente cristiano, e che diventa l'ambito migliore per la soluzione di ogni crisi in ogni momento.

Non sarà certo un perbenismo da «cristiano praticante» - come si suol dire - che sarà accettato dalla adolescente in crisi.

Non sarà un minimalismo travestito da comprensione o da apertura, che potrà al momento buono, essere la luce improvvisa che fa scoprire la propria strada. Il Guidismo resta ancora oggi un richiamo, una voce capita e accettata, soltanto se offre l'occasione di qualcosa di nuovo e di grande.

Le Unità delle Guide possono essere già quella «Chiesa nuova» che tutti reclamano, dove sono superati i tradizionalismi vuoti, le apparenze false, le contraddizioni, le sperequazioni. Possono e debbono essere

l'esperienza nuova ed esaltante di un rapporto personale con Cristo, che chiama per nome e che invita a lasciare tutto per seguirlo: l'esperienza che la fede è realmente una avventura umana più ardita, il mettersi su una strada che apre all'infinito.

Così si supera la crisi: nell'ottimismo di chi non si ferma a dire di no, a recriminare e accusare gli altri per sentirsi migliore: nell'ottimismo di chi crede concretamente a un mondo nuovo, all'uomo nuovo, all'amore come unica legge di vita; nell'ottimismo che fa «ardere il cuore» come ai due che, in crisi, abbandonano Gerusalemme e incontrano il Cristo risorto.

Sono soltanto alcune riflessioni, sono un prologo a tutto il grosso problema che è vissuto da tutti in persona propria.

Certo è che tutti i ragazzi oggi sono in crisi religiosa, e beato chi riesce a coglierla sul nascere, quando il dolore per qualcosa che si è perso non si è trasformato in scetticismo, e quando è rimasto ancora qualche solco aperto per ricevere il seme nuovo!

Certo è che oggi una sofferenza profonda abita nell'animo dei ragazzi, un senso più o meno cosciente di sfiducia e di frustrazione di fronte al mondo degli adulti (mondo religioso compreso), così strano, così non fatto per loro: di qui viene la contestazione e il rifiuto che quando scoppiano all'esterno hanno già devastato all'interno tante speranze, hanno già bruciato i primi germogli che avevano diritto a crescere.

Certo è che la crisi degli adolescenti è una sfida, un grido di accusa contro di noi, Capi e preti. Non possiamo solamente giudicare o peggio condannare: nostro compito urgente è quello di capire, di metterci con loro, di condividere la loro sofferenza, di entrare in crisi anche noi.

Sarà una crisi positiva, sarà un'altra volta l'esperienza della morte e della resurrezione.



II. LA CONFERENZA INTERNAZIONALE CATTOLICA DEL GUIDISMO

1. Che cosa è?

Poco dopo la guerra, si è sentita la necessità di mettere in comune esperienze e ricerche delle persone cattoliche presenti nel Guidismo di vari paesi del mondo. La necessità di confrontarsi e di studiare insieme il modo con cui svolgere, attraverso la stessa pedagogia scout, l'educazione alla fede, portava le responsabili a ritrovarsi ogni tanto in «Conferenze internazionali».

Così venne creando si via via un certo legame di conoscenza e di interscambio che si rivelava utile e necessario ai paesi che si incontravano, per meglio assolvere il proprio compito educativo cristiano.

Senza creare delle chiesuole, o delle fratture in seno alla famiglia mondiale delle Guide, questi incontri favorivano anzi una vita internazionale più feconda.

Si giunse così a rendere permanente tale scambio creando la «*Conferenza Internazionale Cattolica del Guidismo*» (C.I.C.G.), che cominciò a vivere giuridicamente l'8 gennaio 1965, durante la prima assemblea plenaria a Roma. Oggi vi aderiscono come membri 25 paesi di tutto il mondo e molti altri hanno un rapporto continuativo.

La Conferenza Internazionale Cattolica del Guidismo è un organismo che

raggruppa Associazioni nazionali di Guide Cattoliche, Organizzazioni nazionali di Guide a preponderanza cattolica, e Gruppi di Guide cattoliche costituiti in seno a associazioni nazionali di Guide.

Essa ha come scopi:

- aiutare le Capo cattoliche a capire la loro missione di educazione e di servizio, e a intensificare, attraverso il guidismo, la vita cristiana delle Guide;
- rendere presente il guidismo nella vita internazionale della Chiesa, e rappresentare i suoi membri presso gli organismi internazionali del laicato cattolico;
- contribuire alla diffusione del Guidismo negli ambienti cattolici, d'accordo con le direttive della Gerarchia locale (Statuto, Art. 4).

La Conferenza si articola in:

- *Segretariato*, composto da 4-6 membri, più la Segretaria Generale, eletti dai paesi membri, e dall'Assistente Generale eletto dalla Santa Sede. Si riunisce almeno una volta l'anno e ha come scopo di curare la gestione normale della Conferenza e di eseguire le decisioni del Consiglio;
- *Consiglio*, composto da 2 rappresentanti di ogni organismo membro, l'Assistente Generale, l'Assistente nazionale di ogni organismo membro, e tutto il Segretariato. Esso si riunisce ogni 3 anni; essendo l'organo legislativo, deve stabilire le grandi linee del programma della Conferenza e cioè:
 - lo studio dei mezzi più idonei per promuovere attraverso il guidismo una migliore educazione alla fede;
 - la creazione di una efficace collaborazione delle Capo cattoliche tra loro e con le dirigenti di altri organismi cattolici internazionali;
 - la diffusione tra gli organismi membri di documentazione e

informazioni utili per i loro membri cattolici;
- l'organizzazione di incontri, seminari, congressi..., che rispondano alle finalità della Conferenza... » (Art. 12).

2. La carta cattolica del guidismo

Il 14 agosto 1964 la Santa Sede approva questa Carta come documento base su cui fondare l'adesione alla C.I.C.G.

Nel luglio 1967 la C.I.C.G. diventa membro della Organizzazione Internazionale Cattolica (O.I.C.) e così ha il suo posto e la sua voce ufficiale nel lavoro internazionale svolto dai cattolici.

1. Nell'intenzione del fondatore, il Guidismo è un metodo di educazione che mira allo sviluppo di tutta la persona e contribuisce a risvegliare e ad approfondire sia la vita religiosa che la formazione civica
2. Il Guidismo che si rivolge a dei cattolici deve essere attento all'insegnamento della Chiesa in materia di educazione. L'educazione religiosa bene intesa deve condurre le bambine e le giovani ad aderire personalmente al Cristo, e a conformare la vita intera al Vangelo.
3. L'educazione alla fede deve essere cercata in seno al Guidismo, attraverso i programmi e le attività stesse. La pratica del Guidismo offre agli educatori cattolici una occasione privilegiata per aiutare le Guide ad animare tutta la vita con spirito soprannaturale, e per orientarle verso l'apostolato attivo.

4. Le Capo cattoliche che svolgono questo compito di educazione cristiana collaborano alla missione affidata da Cristo alla Chiesa. Esercitano la loro responsabilità in filiale dipendenza dal loro Vescovo, e in collaborazione con gli Assistenti. Tale compito le inserisce nell' apostolato dei laici.
5. In ogni Paese, spetta alla organizzazione nazionale delle Guide stabilire secondo la particolare situazione e le direttive della Gerarchia locale, le strutture più favorevoli alla educazione religiosa delle Guide. Da un punto di vista pedagogico, sembra indispensabile, inoltre, creare dei mezzi e dei quadri educativi che permettano una adeguata formazione cattolica nelle diverse età.
6. L'appartenenza alla Associazione Mondiale Guide e Esploratrici, in cui le Guide cattoliche fraternizzano con persone di religioni e dottrine diverse, è un richiamo per loro
 - ad approfondire la loro fede cattolica e a darne testimonianza
 - a capire meglio le altre religioni e credenze, soprattutto per le Capo e le Commissarie
 - a lavorare attivamente nella Associazione Mondiale Guide e Esploratrici, per promuovere i valori umani spirituali e religiosi.

